

5/0987 X

L'OSSERVATORE della Domenica

25
LIRE

A. XIX - N. 50 (970)

CITTA' DEL VATICANO

14 DICEMBRE 1952

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.331 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40

Per negare l'incompatibilità tra comunismo e cristianesimo, l'on. Terracini, a un recente Convegno dei Cinque alla RAI, presentò il marxismo come filosofia e la fede come teologia: l'uno, come ragione, l'altra come rivelazione: due entità perciò eterogenee e non confrontabili. Ripetendo, senza volerlo, un procedimento comune ai fondatori d'eresia, egli distaccò il divino dall'umano, la rivelazione dalla speculazione, trasformando la distinzione, che in effetti corre tra l'una e l'altra in separazione, quasi di due correnti che procedono su due piani paralleli.

E invece le due correnti confluiscono e s'incontrano al punto di farsi unità di persona in Cristo che fu giustamente visto già dall'evangelista e apostolo Giovanni quale Logos, cioè quale Ragione totale: quella Ragione da cui — come argomentò subito la filosofia cristiana, per esempio, con Giustino, contemporaneo di Marco Aurelio, — discendono tanto la profezia quanto la speculazione, due modi per leggere nel mistero. Tutto ciò che è razionale — disse quel filosofo martire — è cristiano. « Platone pagano profeta di Cristo » diceva il nostro Acri.

E l'Incarnazione è l'unità viva, l'unità di persona, del divino con l'umano, della Ragione divina con l'intelligenza umana, e insieme dello spirito con la carne. Per cui l'Evangelo è un messaggio teandrico, cioè divino e umano, che include il Padre nostro in cielo e il pane nostro in terra. Anche a trattare il problema del pane, e cioè dell'economia, si possono impiegare criteri che invece di ridondere a onore del Padre in cielo, ne siano il ripudio in terra.

Quando Giovanni il Precursore, dai sotterranei del Macheronte dov'era incatenato, inviò due suoi discepoli a interrogare il Cristo, chiedendogli: « Sei tu il Messia atteso? », questi rispose: « Riferite a Giovanni ciò che avete udito e visto; e cioè, che i ciechi vedono, gli storpi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi sentono, i morti risorgono, i poveri sono evangelizzati ».

Ecco qua: nella realtà integrale del Messia sono collegate, non separate, le opere per il risanamento fisico dell'uomo e quelle della evangelizzazione. L'azione di Lui comprende le une e le altre. E' religione tanto il servizio di Dio quanto il servizio dell'uomo; e Cristo cura corpi e anime, materia e intelletto: non pone queste due realtà su due piani non comunicanti. Non divarica la vita dalla vita. Corpo e spirito, economia e fede sono distinti, ma collegati nello stesso uomo: sono l'uomo nelle sue componenti, e non si divaricano; se mai si negano o l'una o l'altra. L'idealismo e il materialismo questo fanno: negano o la materialità o la spiritualità, e così dimezzano l'uomo. L'uomo dimezzato costa di meno sul mercato e la sua dignità è di fatto annullata. Erode, separando il divino dall'umano, poté mettere in galera Giovanni il Battista perché si permetteva di ricordare al tetrarca che anche i re sono soggetti alla morale: anche la politica dipende da Dio.

Stupenda quella determinazione: « I poveri sono evangelizzati ».

Chè i ricchi, intesi nel senso di idolatri del Mammona, non ascoltano il Vangelo. Tra il Mammona e Cristo, sì, c'è incompatibilità; e Mammona è la ricchezza amata per sé; è, in senso lato, la superesaltazione, la divinizzazione dell'economia, fatta generatrice della vita, com'è nella filosofia marxista, dove an-

COMUNISMO E CRISTIANESIMO

che la religione, anche lo spirito, anche la coscienza sono prodotti — o sovrastrutture — di stati economici.

Gesù si rivolge ai poveri dello spirito: quelli cioè il cui spirito non è ingombro dei materiali della superbia avara; quelli che

consentono spazio, in cui s'immetta la ricchezza dell'Evangelo. E del resto, poiché le preferenze di Gesù vanno ai poveri « tout-court », nei quali Egli ama immedesimarsi, ecco che il Vangelo-rivelazione cerca a pre-

LIBRARY
CONGREGAZIONE
S. MARIA
JAN 14 1953

questo ai ricchi domanda di farsi anch'essi poveri.

Rivelazione e ragione; cielo e terra; Dio e uomo: uniti nell'Incarnazione.

Separarli è fare la disincarnazione.

Erode, dopo aver dissociato la politica sua dalla legge di Dio, dissociò il corpo dell'anima del Battista decapitandolo. L'eresia — antica e nuova — annulla la Redenzione disincarnando l'Incarnazione: il che realizza, spesso, prosaicamente, eliminando i cristiani dalla vita.

IGINO GIORDANI



Il ritmo del lavoro nei cantieri marittimi è sempre intenso. Anche a Palermo si conclude con un felice varo, la costruzione della motonave « Calabria ». Le ardite linee del nuovo naviglio e la sua perfezione tecnica confermano la preparazione delle maestranze meridionali.

AGENTE LIBRARIO
CASELLA POSTALE 501
ROMA CENTRO



63 VITTIME IN 20 GIORNI

NAPOLI: il 27 settembre: sei bambini maciullati; FORLÌ: il 29 settembre: un morto e un ferito; SENIGALLIA: il 27 settembre: un piccino ferito; TRENTO: il 25 settembre: ha le mani amputate; MESSINA: il 12 ottobre: feriti due bimbi; FOGGIA: il 1° ottobre: due morti; CATANIA: il 9 ottobre: ucciso ragazzo di 10 anni; PESCHIERA: il 17 ottobre: straziata una mano da un ordigno; ROMA: il 6 ottobre: mezzadro dilaniato; MODENA: 18 ottobre: quattro bimbe dilaniate; CARBONIA: il 17 ottobre: colpito in pieno da mina; MONFALCONE: il 14 ottobre: dilaniato da uno scoppio; MATERA: il 15 ottobre: ferito da matita esplosiva; TRIESTE: il 15 ottobre: ucciso da bombarda; MEDESANO (Parma): il 26 settembre: ragazzi feriti da proiettile; OSTIA: il 15 ottobre: mutilato un ragazzo; BASSANO: l'11 ottobre: diciannovenne accecato; POTENZA: il 10 ottobre: bimba di 4 anni ferita da bomba; LIVORNO: il 10 ottobre: tre ragazzi uccisi; TRENTO: il 13 ottobre: ha le mani amputate da uno scoppio; SASSARI: il 10 ottobre: gravemente ferito da mina; FELTRE: il 3 ottobre: straziato un ragazzo; VENEZIA: il 14 ottobre: esplode un proiettile; TRIESTE: il 28 settembre: scoppia un ordigno tra i rottami; SAVONA: il 10 ottobre: ragazzi straziati da bottiglia esplosiva; VALENZA (Torino): il 9 ottobre: ragazzo e contadino feriti; BORGO S. MARTINO: il 14 ottobre: perderà una mano; ZOCCA (Modena): il 18 ottobre: due bimbi uccisi; GARFAGNANA: il 23 settembre: ucciso un bambino; NAPOLI: il 25 settembre: tre bambini straziati; REGGIO: il 3 ottobre: urta con la zappa in una bomba; NAPOLI: il 1° ottobre: in fin di vita un fanciullo; CASALE: l'8 ottobre: ferito dallo scoppio di un ordigno; TEANO: il 28 settembre: capraio ucciso da un ordigno bellico; BARI: il 30 settembre: una bomba scoppia nelle mani d'un ragazzo; TRENTO: il 2 ottobre: tre feriti per scoppio di ordigno; ASIAGO: il 17 ottobre: scoppia un residuo di guerra « 1915-18 »; TARANTO: il 7 ottobre: due bimbi feriti da scoppio di bombe; SOMMA (Napoli): il 29 settembre: ferito da ordigno rinvenuto; NOTO: il 7 ottobre: fanciullo ferito da bomba a mano.

col sigillo della verità cruda ciò che egli da mesi ha fatto per dare l'allarme a questo nuovo pericolo. Una legge votata dal Senato e dal Parlamento su proposta del sen. Menghi dopo il primo allarme lanciato da don Carlo, punta al vivo della questione incrementando i mezzi di propaganda, nelle scuole, colpendo l'irresponsabile attività di mercanti senza scrupoli, che per pochi soldi mettono in pericolo la vita di cercatori di rottami, e stanziando un nuovo piano della durata di cinque anni per la ripresa dello sminamento dannosamente tralasciato.

Intanto per la propaganda don Carlo Gnocchi escogita ogni mezzo. E' già stata data a Roma in prima visione una pellicola cortometraggio che De Sica e Zavattini hanno preparato col titolo « I ragazzi ci giocano ». Contemporaneamente un calendario lanciato dalla Fondazione « Pro Juventute » si diffonderà nelle collettività

giovani lanciando un allarme visivo di indiscutibile efficacia, e la propaganda assumerà via via tutte le forme raggiungendo capillarmente educatori e sacerdoti, collegi e associazioni.

L'agguato del proiettile inesplosivo tra i mucchi di macerie, nella cave abbandonate, sul greto dei fiumi, nelle anfrattuosità delle scogliere non deve essere più ignorato dai ragazzi che inconsapevolmente ancora giocano con la morte.

Su questo fronte ancora in movimento don Carlo Gnocchi invita tutti a cooperare: lo chiede additando — lui che più di ogni altro ha diritto di parola — i moncherini, gli occhi arsi e spenti dei suoi ragazzi mutilati o ciechi. Un martirologio che una buona volta deve interrompersi perché si possa realmente considerare chiusa la storia di un conflitto che ancora pesa come un incubo su tutti noi.

UGO PIAZZA

DOMENICA scorsa 7 dicembre, al Comune di Milano è stata consegnata una medaglia d'oro al valore ad un sacerdote: don Carlo Gnocchi. Il « prete dei mutilati » può ben abbinare l'oro di questa decorazione all'argento che reca sul petto — per valore militare — fin dalla campagna di Russia. Per lui la guerra non è finita; per meglio dire: non è finita per i suoi ragazzi e quindi nemmeno per lui.

Terminati gli orrori della guerra guerreggiata, fu don Carlo a lanciare il grido perché la Nazione si accorgesse delle ferite ancora sanguinanti nelle carni di piccoli innocenti. Fece muovere tutti, per i suoi « mutilati »; suscitò la coscienza del tragico problema, lo sottrasse al monopolio di politici e di burocrati, svagati e temporeggiatori, ne fece un assillo, un rimorso per tutte le coscienze consapevoli, mobilità medici ed educatori perché questi poveri non divenissero rottami irrecuperabili nella compagine sociale. Una recente ispezione praticata in Italia dal dott. Boyle per conto della Organizzazione Sanitaria Mondiale ha riconosciuto al complesso degli Istituti per mutilati di don Gnocchi un primato di organizzazione e di tecnica pedagogica e recuperativa fra gli altri consimili istituti di Italia; da ciò la decisione da parte dello stesso Ente Internazionale di destinare in dono alla Fondazione « Pro Juventute » di don Gnocchi la completa attrezzatura di una palestra per la riabilitazione dei piccoli invalidi.

Ma don Carlo non ha pace: a rigore di logica le statistiche dei suoi ricoverati avrebbero dovuto segnare — con l'allontanarsi del periodo bellico — una regolare diminuzione, ma non è così.

Reclute martoriate di una tragica leva, arrivano a contingenti sempre più folli altre giovani vittime, ogni giorno. Basta scorrere i quotidiani per notare come la deflagrazione di ordigni esplosivi — giacenti e ignorati da anni, o di recente abbandonati da qualche incosciente — provochi sciagure irreparabili nella nostra popolazione infantile.

Sulla grande stampa si è parlato, circondandolo quasi di un alone magico, di un certo libretto rosa con cui don Carlo sta facendo... miracoli nelle udienze che sollecita (ed ottiene — a dire il vero — senza troppe anticamere) dalle più alte autorità Ecclesiastiche, Civili, Politiche. L'ho avuto fra le mani anch'io, questo fascicolo irresistibile, che non ha bisogno di troppe delucidazioni o chiose per sensibilizzare la coscienza del lettore. Ritagli e ritagli di giornali, con la eloquenza inarrivabile della realtà vi raccontano il diario di venti giorni di cronaca italiana.

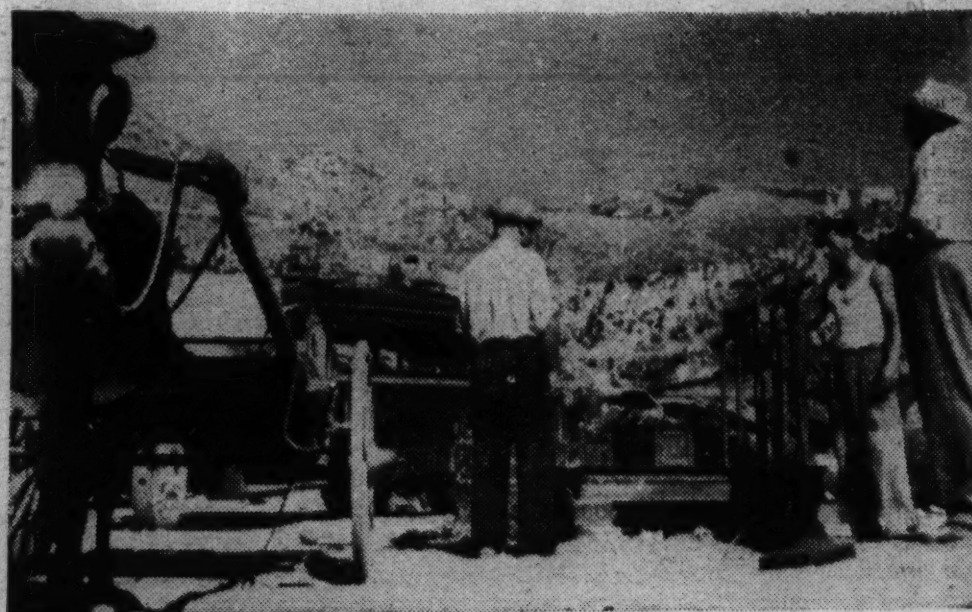
Venti soli giorni durante i quali una agenzia ha raccolto per don Carlo notizie di deflagrazione di oggetti esplosivi da tutte le regioni d'Italia: un totale di più di sessanta vittime — in maggioranza bimbi e bimbe —!

Non è stato il fascicolo rosa — banipetoso — a dare il via alla attività dell'infaticabile sacerdote. E' servito solo a confermare



Difficile è l'opera della rieducazione: una bambina manovra una macchina da cucire.

In questi concentramenti di residui si nasconde l'insidia che provoca poi tante vittime.



Tavoliere: terra salda

PER un campagnolo di Puglia la storia del Tavoliere si divide in due parti, l'età dei pastori e quella dei contadini.

L'età dei pastori è remotissima, e pur tuttavia è durata fino a un'ottantina di anni fa. Una Puglia antichissima, i cui vasti fiumi d'erba, chiamati tratturi, venivano dai monti, e pareva invece confluissero in questo mare arso del Tavoliere da un'età immutabile e da una civiltà arcaica, molto più remota della stessa civiltà contadina. L'orizzonte è siccitoso e malarico della pastura di Puglia e il verticale orrido e sublime di nevi lontane, si alternavano, con la vicenda delle stagioni, nella vicenda sempre uguale di uomini e greggi. E la storia di imperatori o re sconosciuti, greci, tedeschi, ungheresi, spagnoli e francesi, ch'eran qui di passaggio armati e seminando attorno miserie e desolazione, e il rumore di guerre interminabili, tutto era inghiottito da una tragica immobilità senza tempo. Le stes e Madonne nere di Foggia, Incoronata, Cerignola — ch'eran venute da Bisanzio, attraverso l'avventura degli iconoclasti — si sentivano disarmate contro la malaria, dea funesta del luogo, che spopolava le campagne e ne custodiava i confini. Non per nulla attraverso i secoli, i pascoli di Puglia eran sinonimo di tomba dei pastori.

Tutt'un mondo è pur tuttavia alle origini di questa età, di cui non rimangono che immanti ossa di pietra, una necropoli di città morte, Arpi, Elpiai, Salapia, Cerina, Herdonea, Drion: alcune di queste ossa tornano qua e là a biancheggiare al sole, fra gli acquitrini autunnali e il giallo degli sterpi e l'indifferenza degli uomini.

Capita anche adesso che una contadina andando per cicorie, scorga, sul tumulo enorme di una di queste città morte una moneta nera di terra e consumata, un curioso bottone di cappotto, ma senza buchi per il filo, e di cui la donna non sa che farsene.

Di quest'età biblica, appena qualche ve-

natura si è conervata nel tessuto delle tradizioni locali, come il nome e la leggenda di quel pio pastore Loreto, che avrebbe scoperto con una sua pecorella in una grotta l'immagine dell'a Madonna che a Trinitapoli porta il suo nome; e poi le ciaramelle che scendono a valle nel mese di Natale.

Nel mezzo di quest'età sta Alfonso, re di pastori, che ha una statua e una nicchia lontano dal Tavoliere, sulla faccia del palazzo reale a Napoli. Alfonso D'Aragona aprì un suo librone per disciplinare l'uso del pascolo con diritti fiscali. Il librone lo chiamarono « tabulae cen uariae », o semplicemente « tabulae ». Donde, dicono, la parola « Tavoliere ».

Ma per « tavoliere » il campagnolo succeduto al pecoraio nomade d'Ab uzzo intende invece quel modesto piano di tabola su cui le donne in casa stacciano la farina e maneggiano la pasta e fanno il pane. Che è uno dei pochi oggetti, fatto con qualche asse di legno piallata, che col pagliericcio di granturco sui « trusteddi », la cascada e la zappa, ogni casa di contadino tiene. La rassomiglianza geometrica fra a piccola tavola casalinga di 1 x 0,80 e la pianura di 3200 kmq., lunga 80 km. e larga 40, è immediata. Ma la parola che indica nel tempo l'una e l'altra cosa, ha la sua radice in un senso tanto antico ed elementare, qual'è appunto quello della identità fra terra e focolare, ch'è pur tuttavia l'anima di quella Puglia che si potrebbe definir « nuova ».

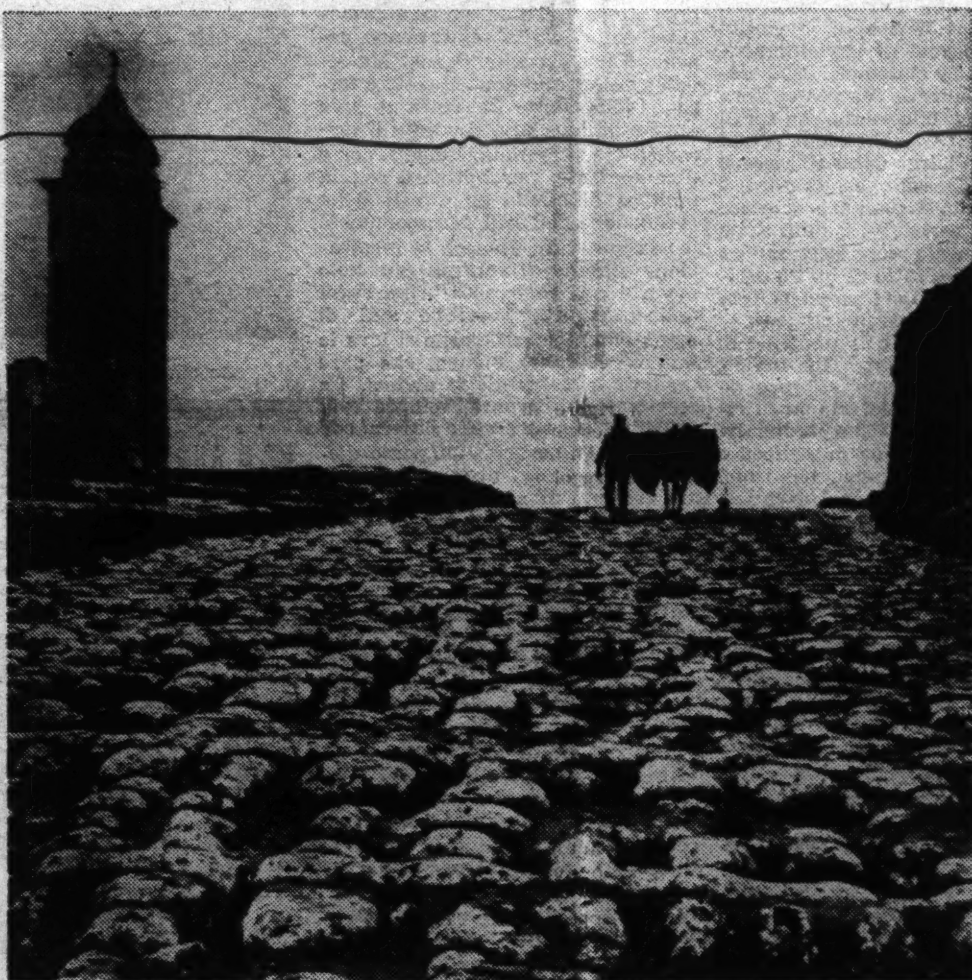
Questa dei contadini difatti è una Puglia recente, scoperta da appena due secoli, e che segue a quella eterna e immutabile dei pastori. Ecco alcuni nomi di questa seconda età. Stornara, Orta, Ordona, Stornarella, Carapelle, Zapponeta, S. Ferdinando di Puglia, Incoronata, Mezzanone, Segezia, son dei piccoli centri abitati del Tavoliere che

non hanno certamente alcuna pretesa turistica, ma che interessano i contadini, perché sono il racconto della loro guerra ignota e pazienza, e della loro civiltà che torna dopo tanti secoli nella pianura. Dopo tanti secoli, probabilmente, da quando i contadini indigeni furono vinti e piegati, nell'età omerica, dal primo conquistatore mitologico della regione, che fu re Diomede.

Quando i primi cinque di questi villaggi nacquero tutti ad una chiocciata nel 1774, appena un quinto della pianura era concesso all'aratro: come ai tempi di re Alfonso tre secoli prima. Un mezzo migliaio di famiglie di contadini emigrando dai fabbricati bianchi di Foggia e Cerignola, furono distaccati nella distesa spopolata e calva. Un tale esperimento come lo chiamarono gli economisti dell'epoca, faceva seguito alla triste avventura che negli anni precedenti aveva ridotto alla miseria molti massari. Nell'archivio comunale dell'età vicina Cerignola si trovano per es. frequenti domande al Comune, di appena dieci anni prima, di massari che in tutto il terreno seminatorio di oltre 600 versure appartenenti all'Università di Cerignola non erano riusciti a mietere una spiga; e perciò facevano istanza di pagare il fitto in ragione di quanto si erano venduti gli erbaggi del quarto ai locati.

I modesti pionieri ebbero animali, l'aratro e vettoviaglie per un anno. Furono messi ciascuno dinanzi a una fetta di dieci versure di terra salda da rompere. Totale 4500 versure. E dissero loro: questa terra è vostra.

Andando su e giù con l'aratro corto e primitivo, i contadini si impossessavano della terra in cui da epoca remotissima venivano sepolti a pochi centimetri di profondità, pecorai e campagnoli insieme, con una corona



Sulla terra salda, le dure strade del lavoro

LE STRADE DEL TAVOLIERE FURONO BATTUTE PER SECOLI DAI PASTORI CHE SCENDEVANO DAI MONTI DELL'ABRUZZO O VI TORNAVANO CON IL LORO GREGGE. POI, NEI TEMPI RECENTI, VENNERO I CONTADINI CHE S'IMPOSSESSARONO DELLA TERRA CON L'ARATRO E INIZARONO UN'ERA ECONOMICA NON SCEVRA DI INQUIETUDINI SOCIALI E DI AMARE ESPERIENZE DIPENDENTI NON SOLO DALLA SICCITA',

di pietre crude intorno, come quel piccolo pastorello Irpino, liberto di 7 anni e 6 mesi, di cui parla la lapide conservata a muro nel Palazzo Comunale di Trinitapoli. E pur tuttavia questi nuovi proprietari, senza un ducato di capitale e di credito, rimanevano affamati e disoccupati. Mancava infatti ad essi ogni possibilità economica di tentare l'avventura del grano, che un vero gioco d'azzardo, vantaggioso soltanto per chi ha una grande azienda. Eppoi succedeva che per i lavori di punta rimanevano affogati, due erano le braccia, e due anche quelle dei figli, ed eran sempre troppo poche per dieci versure. Ma per il resto dell'anno queste braccia rimanevano inesorabilmente disoccupate.

Alcuni campagnoli scappavano da quell'inferno per cercare altrove lavoro e ricovero.

La vicenda contadina di questi cinque villaggi « miseri e oscuri » è descritta dai vari studiosi con un rosario di parole brutte. La siccità faceva sentire il suo morso, le annate cattive si susseguivano come sassate, chi stava alla direzione si preoccupava solo di spremere i contadini, i mali raccolti non erano cose che li interessassero, i contadini del resto son sempre gli stessi, si lamentano sempre, pagassero piuttosto quel che devono pagare per i soccorsi anticipati, per l'affitto delle terre e per le mezzane.

E pur tuttavia, questi villaggi d'ignoti campagnoli, fra stenti infiniti, mettevano radici nel terreno indifferente e restio alla fatica dell'uomo. Se alcuni scappavano, altri immigravano dal barese in quest'inferno e ritentavano la prova. Dopo appena 60 anni da 500 i coloni erano saliti a cinquemila. Ora la sola Orta conta circa dodicimila abitanti.

Il Western contadino nel Tavoliere aveva cominciato a girare: l'aratro avanzando nella terra salda riportava il senso del tempo e dell'inquietudine sociale.

DOMENICO LAMURA

DI ALCUNI MORTI ILLUSTRATI

In questo scorcio d'autunno, con le foglie che cadono sempre più fitte, coprendo di una coltre di ruggine i viali cittadini, le notizie ferali si susseguono con ritmo incalzante. I giornali hanno dato più volte notizie di morti illustri che hanno commosso l'Italia e il mondo. Illustri? E' appena il caso di ricordare che davanti alla morte non c'è che l'anima, e che tutti gli aggettivi umani appaiono, come la carne, destinati a disfarsi. Più che di persone illustri diremo pertanto che alla chiamata di Dio sono stati tratti, giusto in questo periodo, personaggi rappresentativi di un'età tramontata. E' tutta un'epoca che se ne è andata con loro: ma lo diciamo senza nostalgia, perché secondo noi non esistono epoche buone ed epoche cattive, e il rimpianto dei tempi passati può avere una sola giustificazione, quando ce l'ha, ed è quella di fare da puntello alle attività future.

Ma se tanti luttuosi avvenimenti non autorizzano, tranne che per il gusto di fare della letteratura, a contrapporre tra loro avvenimenti e personaggi di ieri e di oggi, non è detto che non resti qualche considerazione da fare sostanzialmente utile. Intanto, senza stare a ripetere nomi che sono sulla bocca di tutti e senza volerne trarre illusioni d'ordine personale, sta di fatto che intorno ad alcune salme su cui è stata richiamata l'attenzione dell'Italia e del mondo, si sono manifestate ondate di cordoglio variamente commensurabili.

Gli uomini passano; e nel momento, appunto, in cui scompaiono dalla scena del

mondo, è il mondo stesso che fa il consumivo delle loro opere a base di lacrime, di fiori, di cortei funebri. Il mondo naturalmente può sbagliare e dare più onori a chi meno ne merita; sta di fatto, però, che sul piano del consenso, quando si tratta di personaggi più o meno in vista che vengono a mancare, non è sempre possibile raggiungere l'unanimità. O per un verso o per l'altro c'è sempre qualcuno che non può dare in coscienza il suo voto al morto che se ne va. Specialmente quando si tratta di uomini che in vita non seppero raggiungere le altezze della fede e restarono sempre ai margini della Chiesa e della religione, in una sfera di umanità piuttosto discutibile.

E' pertanto da sottolinearsi come avvenimento insolito l'unanimità di cordoglio espressa dal popolo italiano intorno alla salma di un vecchio parlamentare italiano che legò il suo nome alla conclusione della ultima guerra dell'indipendenza italiana: Vittorio Emanuele Orlando. Per lui, che oltre ai molti meriti da tutti riconosciuti, aveva quello di essere un cattolico praticante, la commozione non ha, infatti, trovato osta-

coli contro cui frangersi, ma è dilagata per ogni dove. Si è parlato giustamente di plebiscito e di apoteosi.

Eppure chi ha creduto di scoprire il segreto di questo generale consenso intorno ad una bara nel conseguimento di quella Vittoria del '18 che è consegnata alla storia con i nomi, appunto, di Orlando, Diaz, e Thaon di Revel, può darsi che sia stato tratto in inganno da una deduzione troppo facile per essere vera. A noi sembra ad esempio, che per altre vie debba essere ricercato il legame che avvinceva tutti gli italiani, i giovani, e gli anziani, i combattenti della prima come quelli della seconda guerra europea, al vegliardo che aveva interpretato un momento così straordinariamente importante della storia italiana, ma che non fu soltanto l'uomo della Vittoria.

Non obietteremo che in questi tempi la Vittoria sa per tutti di orpello; perché è sempre difficile stabilire un rapporto tra la concezione della gloria umana e la distanza da chi la contempla. Certo è che per l'Italia questo non è tempo di esaltazione nazio-

nalistica né di euforia espansionistica; quindi non può essere stato soltanto il ricordo della Vittoria del 4 novembre 1918 a portare intorno a quella salma tutto indistintamente il popolo italiano. La verità deve essere un'altra; e forse è questa: che Vittorio Emanuele Orlando fu il Presidente della Riscossa prima di essere stato il Presidente della Vittoria; colui che assunse la guida dell'Italia a Caporetto, in un momento di spaventoso disordine militare, morale e politico, e la portò a Vittorio Veneto.

I sentimenti popolari hanno sempre una loro segreta ragione: tutto sta nel saperla identificare. E infatti più vi pensiamo e più ci sembra ovvio che la figura di Orlando non possa rappresentare per l'italiano, tutto intento ancora a ricostruire la propria casa dopo la bufera, altro simbolo che quello della resurrezione nella Fede cristiana e della ricostruzione dopo la tempesta. Per cui a noi piace immaginare che la vita di questo grande italiano sia stata così a lungo protratta, proprio per rappresentare un esempio e una guida all'Italia in due momenti particolarmente foschi della sua storia — Caporetto e la sconfitta —; e che questo esempio vivente di fiduciosa tenacia abbia attinto in entrambe le occasioni i suoi valori nella forza rassicuratrice della religione e nell'ardore del puro patriottismo, fondato sulla responsabilità e sull'amore, e non già — come quello che degenera in nazionalismo — sull'avventura e sull'odio.

G. BARALIS

Anche scalando le montagne si può testimoniare Cristo: di questa verità si è fatto portatore tra gli indios un ardimentoso italiano, il Padre Oliviero Pellicelli, francescano, parroco in una sperduta regione delle Ande argentine.

Missionario, poeta, alpinista: non è facile vantare uno stato di servizio — come uomo e come sacerdote — così ricco come quello del Padre Pellicelli. Parroco di Salta, là dove l'Argentina si spinge fra Cile e Bolivia, al tropico del Capricorno, a 120 metri sul livello del mare, Padre Oliviero governa una parrocchia di due, trecento chilometri di raggio. Ogni tanti mesi il missionario si mette in viaggio e, l'uno dopo l'altro, visita gli sperduti villaggi della sua Parrocchia, estesa quanto uno stato intero. Per gli indios, buona gente dai costumi e dai sentimenti elementari, egli è il « padrecito » l'ottimo medico delle anime ed anche dei corpi, conoscitore acuto e indulgente degli animi semplici dei suoi parrocchiani. Ma a partire dal '47 — Padre Oliviero, ancor giovane, è in Argentina da tredici anni — egli è diventato l'eroe paterno e magnifico, che ha saputo, armato della sola croce, raggiungere montagne inaccessibili, le cui cime si perdono di là dalle nubi nella regione misteriosa dei miti e delle leggende.

Una legge secolare rende gli indios delle zone montagnose schiavi, per sangue ed eredità, delle forze misteriose della natura, i cui numi iracundi e vendicativi si celano per loro nelle viscere dei giganti della montagna. E' un terrore superstizioso che neppure la fede religiosa, da quelle genti spontaneamente accettata e professata, riesce sempre a vincere e scacciare. O meglio, non riusciva: da alcuni anni infatti un piccolo uomo ardimentoso viola l'una dopo l'altra le cime più terrificanti, ponendo il piede là dove nessun altro mai osò o seppe giungere: e sulla vetta conquistata pianta una croce. Alla luce irresistibile di forza e di esempio che da quelle croci si irraggia, fuggendo il buio secolare di spiriti superstiziosi, ogni timore cede, ogni resistenza si sgretola.

Era tutte le cime del sistema andino, in quella che fu un tempo la sede del leggendario Impero degli Incas, si leva imponente ed irto il massiccio del « Cachi », detto il « nevado » per antonomasia, cioè il ghiacciaio, con la sua vetta che sfida il cielo a 6720 metri sul livello del mare. Contro la sua mole granitica s'erano infranti, nel corso dei tem-

HA PIANTATO la CROCE a 6720 m. di ALTEZZA

pi, gli sforzi sovrumani di audaci alpinisti, come il nord-americano Reichert che nel 1904 giunse a 500 metri dalla vetta, e il professore tedesco Külni, che nell'estate del 1909 piantò la bandiera tedesca a 5000 metri, e i due animosi argentini François Boucher e Carlos Stegman, che in un tentativo disperato toccarono nel 1948 i 5300 metri. Il Cachi, il terribile ghiacciaio, continuava ad occultare la sua vetta nelle tenebre del mito.

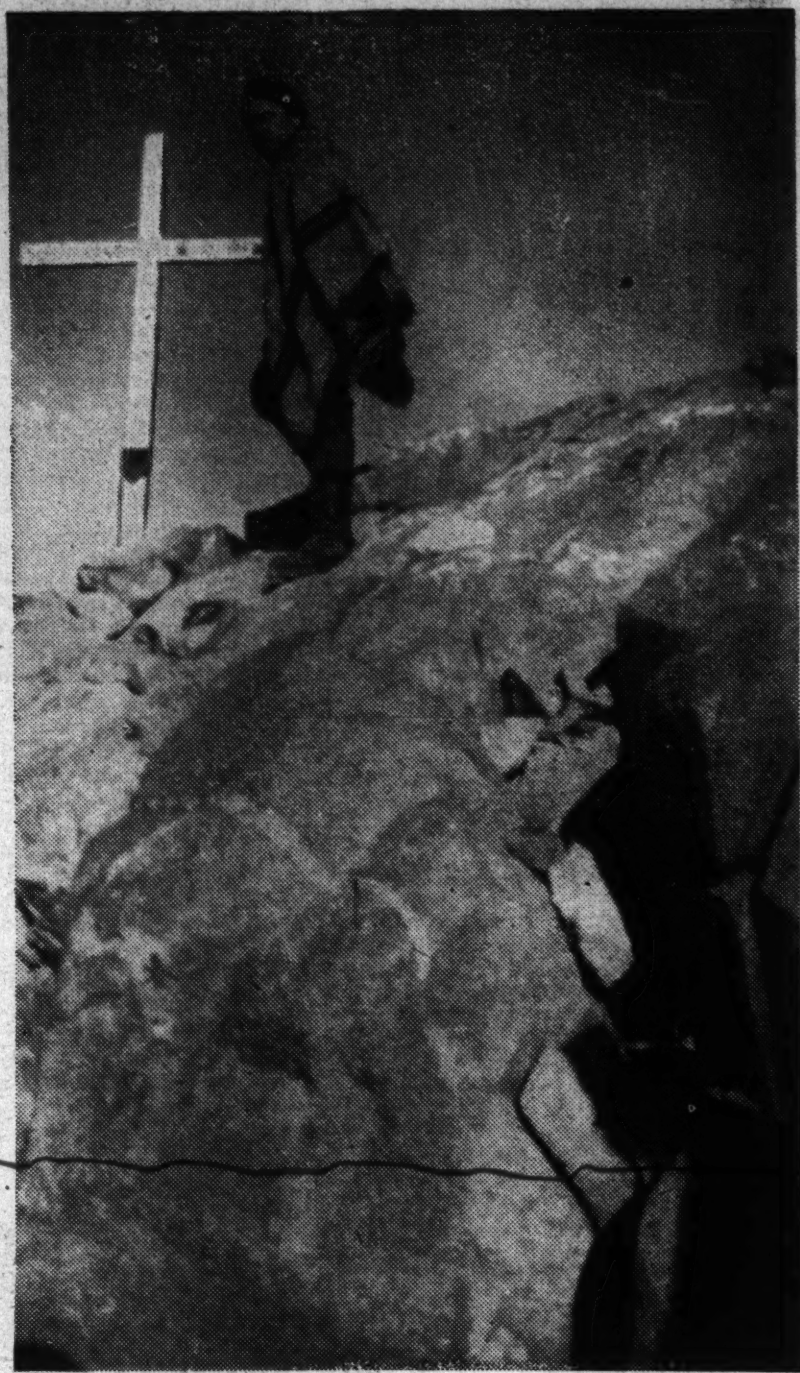
Ma l'ora decisiva era segnata. Già nel 1947, e poi nel '48, il Padre Oliviero Pellicelli aveva compiuto due ardimentose ascensioni nella provincia di Jujuy. Meta era stata la vetta del Chañi. Partito la prima volta con due compagni, e giunto dopo una marcia di avvicinamento a piedi di 80 chilometri nella regione delle alture inaccessibili, s'era levato un terribile vento che sollevava le pietre. Abbandonando i compagni, Padre Oliviero aveva proseguito da solo, esploratore e sacerdote, sino a piantare la croce sulla cima. Tornatovi l'anno dopo in pellegrinaggio con dieci indios, l'impresa aveva fatto di lui un eroe, dando il primo fiero colpo ai terrori superstiziosi degli indigeni.

Era dunque giunto il momento di cimentarsi col Cachi. Gli indios, che neppure osavano sfiorare le pendici del monte nel timore di risvegliare le ire che non perdonano di Pachamama, la dea misteriosa e terribile della montagna, seguirono con palese timore i preparativi dell'impresa. Qualcuno tentò persino di sconsigliare l'audace, adducendo le vendette della terribile dea.

Partirono in tre: col padre Pellicelli, animatore, erano il tenente argentino Di Pasquero e il norvegese Arne Hoyegaard, valoroso esploratore; li accompagnava il terrore degli indios, scatenatosi in funeste e catastrofiche previsioni. Era il 13 febbraio del 1950, all'alba. Nel pomeriggio del giorno stesso fu raggiunta la base vera e propria del massiccio: sotto l'infuriare d'un vento violentissimo fu piantata la tenda per il riposo. Una densa cortina di nebbia nascondeva la vetta. Nel frastuono del vento, in quella solitudine misteriosa e agghiacciante, morsi dal freddo, i tre audaci trascorsero ore di angoscia, durante le quali le sinistre previsioni della vigilia sembravano assumere una fosca evidenza. Ma all'alba del giorno dopo il cielo è terso e splendente. La vetta si leva pura e immacolata. Studiato il terreno, i tre si mettono lungo il corso d'un torrente, per mitigare con la umidità di quello gli effetti della rarefazione dell'aria. Ma scomparso il torrente, tra i ghiacci, la respirazione diviene affannosa: qualcuno avverte con angoscia i primi segni della « puna », l'orribile mal di montagna. A mezzogiorno si leva la bufera, il vento bianco, che pare tagliare le carni degli audaci. La respirazione diventa sempre più difficile. Si avanza nella bufera, con irrimediabile tenacia, un passo dietro l'altro. Alle 7 di sera, quando i tre credono di poter toccare la cima, si accorgono che questa è ancora distante 500 metri: una distanza interminabile per le loro forze allo stremo. Un'ora e mezza per gli ultimi 500 metri: alle 20,30 i tre esploratori sono sulla vetta. Quattordici ore è durata la titanica battaglia. Il mito millenario del Cachi è vinto: sulla sua cima s'vetta da questo momento la Croce.

Dopo tredici anni il Padre Pellicelli è tornato in Italia. Rude e quasi severo nella sua semplicità, è difficile toglierli dalla bocca il racconto delle straordinarie imprese di cui è stato protagonista. Per lui s'è trattato solo di apostolato, vorremmo dire di comune apostolato. E domani, tornato tra i suoi indios, ne siamo certi, riprenderà a scalare montagne con la stessa meravigliosa semplicità con la quale insegna il Catechismo ai suoi parrocchiani.

MARCO O. GIOTTI



La cima è stata raggiunta e su di essa è stata piantata la Croce.



A mezza costa, il missionario prende fiato prima di continuare l'ascesa.



Nella zona delle nevi, il Missionario sale in clima con il sacro fardello.

FAVOLE PER MODO DI DIRE



LA GALLINA DALLE UOVA D'ORO

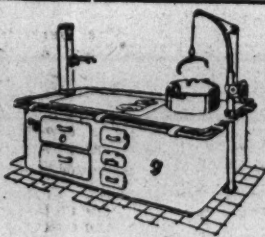
Traduco letteralmente dal poeta: L'avarizia perde ogni cosa proprio per voler prendere ogni cosa. Non voglio, per attestazione, che quel tale il quale secondo la favola aveva una gallina che gli faceva uova di oro massiccio, ogni giorno una. Credette che la gallina avesse in corpo un tesoro, le tirò il collo, la aperse, e la trovò in tutto e per tutto somigliante alle altre che facevano le uova solite. Con le sue mani, si era levato il migliore de' suoi beni. Bella lezione per la gente a modo! In questi ultimi tempi, quanti ne abbiamo veduti che dalla sera alla mattina sono divenuti poveri, per voler essere troppo ricchi!

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Sculitore
ORTISEI, 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
Chiedete catalogo e preventivi



CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche

Nicolini

Via Fracassini 18 - ROMA
Telefono 390.979

MERIDIANO DI ROMA

SIGNIFICATO DI UN OSTRUZIONISMO

Del gravi tumulti accaduti a Montecitorio la stampa ha parlato ampiamente con la severità che gli incivili episodi meritavano. Non erano i primi incidenti e, purtroppo non saranno gli ultimi: alla Camera la discussione della legge elettorale, cominciata sotto questi auspici, prosegue e non v'è espediente bizantino consentito dal regolamento cui le opposizioni non ricorrano per ritardare o impedire una riforma che esse dichiarano incostituzionale.

L'ostuzionismo, in realtà, non trova giustificazione se non nell'interesse politico dei socialcomunisti perché il disegno di legge all'esame delle Camere non ha nulla d'illegale e non coarta affatto, come si pretende, i diritti dei cittadini.

La legge elettorale della repubblica spagnuola, nel 1934 era fondata sul premio di maggioranza ed accordava l'80% dei seggi alla lista di candidati che raccoglieva il 40% dei voti validi. Per quella legge il

«fronte popolare» delle sinistre poté prevalere di stretta misura sulle altre forze che si erano presentate divise al corpo elettorale. E cominciò in tal modo quell'esperienza tragica che poi ebbe come sbocco la guerra civile.

Il sistema spagnolo era veramente ingiusto perché permetteva al 40% del corpo elettorale d'imporre alla parte più cospicua.

Alla nuova legge italiana, oggi all'esame del Parlamento, non si può muovere alcun appunto del genere perché essa concede un certo premio non ad una minoranza compatta ma alla lista che raccoglie più della metà dei voti, vale a dire ad una maggioranza assoluta, che già avrebbe di per sé il diritto morale e i mezzi legali per governare. Il premio non è che un margine di sicurezza e sarebbe superfluo se in Italia, come in altri Paesi democratici non esistesse un'opposizione come quella comunista, che è sistematica, di regime, animata solo dalla volon-

tà di paralizzare l'opera legislativa del governo per imporsi attraverso una legalità scompigliata, alla volontà chiaramente espressa di una maggioranza. I tumulti accaduti a Montecitorio e la successiva discussione sono la dimostrazione indiretta della necessità della legge.

Ci si può domandare se i socialcomunisti sperino davvero d'impedire la riforma elettorale.

E' probabile che no; ma ritenere che in sede parlamentare le opposizioni di estrema sinistra pensino unicamente al Parlamento sarebbe un grave errore. I seguaci dei deputati Nenni e Togliatti, alle Camere, pongono le premesse per un rafforzamento della loro propaganda nel Paese; essi, in altri termini, si sforzano di promuovere un'azione di massa che dovrebbe dare i suoi frutti nelle elezioni della prossima primavera. E' che i comunisti non sono deputati come tutti gli altri: a norma della tattica obbligata che

essi seguono, il loro compito è quello di servirsi del parlamentarismo «borghese» contro lo stesso parlamentarismo; essi debbono operare nell'assemblea senza accettarne il gioco.

Insomma la battaglia parlamentare di questi giorni non è che un episodio, forse saliente, di una più vasta azione tentata in ogni settore sociale del Paese per attrarre quei voti di cui il comunismo ha bisogno per imporsi all'Italia e fondare la sua dittatura.

Da questa considerazione discende una conseguenza che sarebbe pericoloso trascurare. Resistere in Parlamento ai sofismi bizantini delle opposizioni è doveroso e utile; ma non bisogna dimenticare che l'obiettivo vero di quell'azione non è il rifiuto o l'approvazione di una legge; ma uno sforzo decisivo per influire sull'opinione fuori del Parlamento. La difesa efficace perciò deve farsi oltre che nelle Camere, nel Paese con un'opera di chiarimento che contrasti la deliberata volontà comunista di confondere le idee e di turbare le coscienze. E questo, evidentemente, è il compito dei partiti democratici.

FEDERICO ALESSANDRINI

LUNEDI'

Elena di Savoia è stata sepolta nel cimitero di Montpelier. Sulla bara — dove era stato disposto un pacchetto di terra italiana — c'era solo una croce di violetti con i nomi dei figli.

E' morto V. E. Orlando. In altra parte del giornale si parla della sua grande figura di credente e di italiano.

Cento bombe d'aereo di circa un quintale l'una, sono state trovate, in un'area poco profonda, nella riserva di Bondeno (Ferrara) presso l'acquedotto.

In una «atmosfera festosa» si sono svolte le elezioni nazionali in Romania. Radio Bucarest ha annunciato che sono stati nominati 423 deputati. Si prevede che questi risulteranno membri del partito (comunista) dei lavoratori o di organizzazioni ad esso affiliate.

Migliaia di persone hanno reso l'estremo omaggio alla salma di Suor Elizabeth Kenny, pioniera nella lotta contro la paralisi infantile, morta a Toombomb (Australia).

Il sottosegretario agli esteri italiano, on. Brusasca è rientrato a Nuova Delhi, completando così le sue visite di cortesia all'Estremo Oriente.

Uno scontro si è verificato a Tripoli di Siria tra la polizia e la folla che commemorava l'anniversario della morte del patriota Abdul Hamid Karami. Ventì persone sono rimaste ferite.

MARTEDI'

Ike conferma in opposizione a Taft il suo orientamento liberale ed europeista.

L'opposizione si prepara a dar battaglia nel Parlamento contro la nuova legge elettorale.

Tre «nemici del popolo» sono stati condannati a morte nella Russia. I condannati di Praga sono stati immediatamente giustiziati. Si tratta di ex ministri per lo più ebrei accusati di tradimento. Non risulta che l'on. Nenni abbia inviato, come per altre occasioni, telegrammi invocanti la grazia.

Il Ministero della P. I. ha conferito a tre sacerdoti l'incarico di compiere ispezioni nelle scuole e negli istituti del territorio nazionale onde assicurare l'uniforme applicazione delle norme sull'insegnamento religioso.

Sei jugoslavi hanno attraversato l'Adriatico in una piccola imbarcazione approdando a Molfetta, ove si sono consegnati alle autorità italiane.

Il «baseball» in Italia, secondo il giornale sovietico «Sport Russo» sarebbe stato «esportato» dalle autorità militari americane per addestrare i soldati italiani a diventare «riserve di banditi ed assassini». Il giornale aggiunge che gli italiani resistono alla diffusione di questo «sport corrotto e diretto ad eccitare gli istinti più bassi e violenti degli spettatori e degli atleti».

Il maltempo continua ad imperverare sull'Europa: numerosi fiumi tedeschi, svizzeri e francesi sono in piena e sul punto di straripare.

I 5.000 indigeni del Sud-Africa, rimasti senza tetto in seguito all'uragano hanno respinto l'offerta del Governo di mettere a loro disposizione un accampamento militare.

La nascita di sette gemelle a San-



tiago del Cile è stata annunciata da tutte le agenzie di stampa e dai quotidiani d'ogni paese, con ricchezza di particolari, sin quando si è appreso che si tratta d'una colossale burla, imbastita con l'aiuto d'un funzionario di polizia.

MERCOLEDI'

I deputati di sinistra non permettono che si ricordi a Montecitorio Elena di Savoia. La seduta è stata sospesa in seguito a gravi intemperanze.

Il Reno e il Santerno, a causa dell'improvviso scioglimento delle nevi sull'Appennino, sono in piena.

Per omessa denuncia di reddito il Ministro degli interni svedese Gunnar Hedland è stato multato di 1.400 corone: la moglie per 800 corone.

L'energia atomica — ha dichiarato il Ministro canadese Howe — sarà impiegata entro i prossimi 5 anni per uso commerciale.

Si è iniziato nel Kenya il processo a carico dell'ex-Presidente dell'Unione africana Jomo Kenyatta, e di cinque coimputati. Sono accusati di avere diretto clandestinamente le attività della setta segreta dei Mau Mau.

Il Generale Franco ed il Governo spagnolo al completo hanno assistito a Pamplona alle celebrazioni del 400° anniversario della morte di S. Francesco Saverio nato nel villaggio di Javier presso di Pamplona.

Milcento riviste pornografiche sono diffuse in America. La scrittrice Margaret Culkin Banning, che ha fatto questa dichiarazione davanti ad una speciale commissione della Camera dei Rappresentanti, ha detto che tale diffusione di stampa pornografica non ha riscontro in nessun altro Paese del mondo.

A Evansville (Indiana) è affondata, nel fiume Ohio, una chiatte che trasportava 200 automobili nuove.

GIOVEDI'

Gravissimi disordini provocati dai comunisti si sono verificati alla Camera. Per un quarto d'ora i deputati si

sono lanciati calamai e poltrone mentre si stava votando una proposta per accelerare il ritmo della discussione sulla legge elettorale. Parecchi deputati ne sono usciti contusi.

Il terrore regna in Cecoslovacchia dopo l'esecuzione della sentenza di Praga. Sono stati operati migliaia di arresti e altri ministri sono caduti in disgrazia.

Il più grande sciopero che sia mai stato registrato in Islanda è in corso da un giorno. 10.000 lavoratori chiedono aumenti salariali del 15 per cento. I servizi pubblici e portuali sono paralizzati.

Lo Scià di Persia è tornato affrettatamente a Teheran dalla regione dei campi petroliferi. Le voci di una nuova crisi governativa si vanno facendo sempre più insistenti.

Il Segretario Generale dell'ONU, Trygve Lie, dimessosi recentemente ha annunciato di esser pronto a restare in carica fino al 1. febbraio 1954.

Terroristi tunisini hanno ucciso in un'imboscata un gendarme francese.

Le truppe dell'Unione Francese hanno riconquistato il controllo dell'aeroporto di Na San (Indocina) assediata dai comunisti.

Il primo esemplare del caccia a reazione «Thunderstreak» è stato consegnato all'aviazione americana. Tali apparecchi verranno costruiti al ritmo di dieci al giorno.

In una mostra di ricami a Perth (Australia) il primo premio è stato assegnato al settantesettenne Alfred Neale, valoroso combattente della guerra anglo-boera, il quale ha dichiarato di aver appreso a ricamare nelle ore di noia, tra una battaglia e l'altra.

VENERDI'

Ike è stato in Corea. Il massimo segreto ha circondato la visita del generale al fronte. Si aspettano i risultati della visita.

Gronchi rivolge severe parole ai deputati per gli incidenti di ieri. E' in corso un'inchiesta.

La inleggibilità dei peracchi fascisti sarà confermata per altri cinque anni.

Tre motopescherecci di Giulianova che si erano rifugiati nell'isola di San-Andrea a causa della tempesta, sono stati catturati da mezzi armati della marina jugoslava e condotti sotto scorta nell'isola di Lissa.

E' entrata in vigore la legge riguardante la prevenzione degli scoppi di ordigni di guerra non rastrellati: è obbligatoria la denuncia di tali esplosivi in caso d'inadempienza è comminata una pena detentiva fino a 6 mesi.

SABATO

Un capo tunisino è stato ucciso. Lo sciopero generale è stato indetto. Si temono gravi disordini.

Rosolina è nuovamente allagata.

misura non sarebbe dettata da alcuna preoccupazione finanziaria, pur avendo un carattere senza dubbio eccezionale.

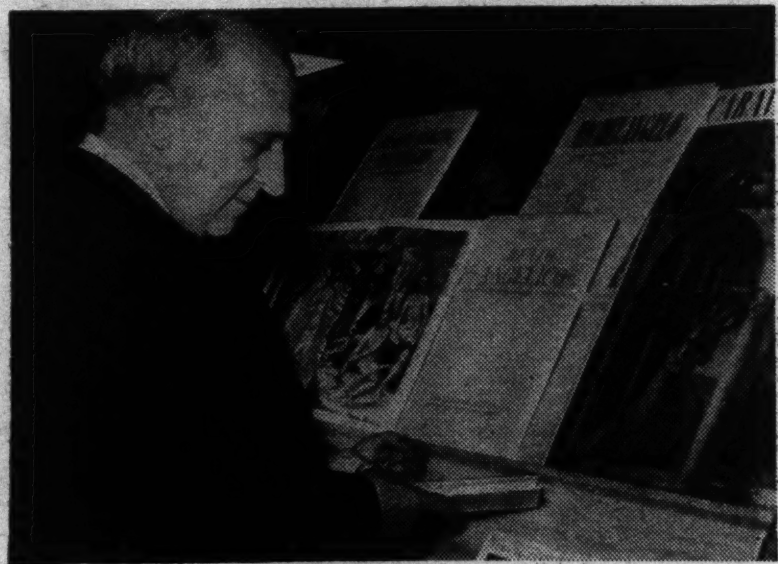
La produzione aeronautica militare britannica continuerà ad aumentare. Il Ministro dei rifornimenti ha affermato che nel 1953 altri 10.000 uomini troveranno lavoro in tali industrie.

A Bologna, nel Salone di San Domenico, ha iniziato i suoi lavori il terzo Congresso nazionale della gioventù comunista, presenti oltre duecento delegati di ogni parte d'Italia.

DOMENICA

Il Presidente del Consiglio on. De Gasperi, ha visitato lo stadio olimpico. Ricevuto dall'avv. Onesti, egli si è interessato vivamente ai particolari dell'edificio, compiacendosi coi dirigenti del Coni per la grandiosità dell'opera.

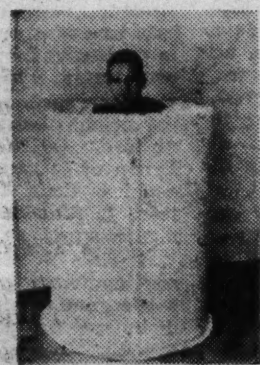
L'ora della conciliazione sarebbe scoccata in Egitto in seguito all'incontro, verificatosi fra l'ex-presidente del consiglio wafdist, Nahas, e il suo successore, gen. Neghib. I due hanno parlato insieme per ri fotografare ed avrebbero parlato del ritorno di Nahas alla vita pubblica.



Sono state riprese con vera utilità le «settimane del libro» dove la migliore produzione artistico-letteraria, scientifica viene esposta al pubblico. Sarà superata così la crisi del libro? Speriamolo: significherebbe nella borsa dell'intelligenza, una ripresa di vita superiore. Il Ministro Piccioni inaugura la mostra romana.



A Castelnuovo di Napoli è stata inaugurata la mostra dei modelli delle macchine di Leonardo da Vinci. Gli originali congegni hanno suscitato meraviglia del folto pubblico.



BAGNO TERMICO CASALINGO A RAGGI INFRAROSSI

disintossica l'organismo - elimina l'acido urico - scioglie il grasso superfuio

NON LEDE IL CUORE - NON ALTERA LA CIRCOLAZIONE

Pratico ed economico consente di curare efficacemente in casa propria tutte le forme di:

ARTRITISMO REUMATISMO NEVRALGIE
GOTTA LOMBAGGINI NEVRI
SCIATICA OBESITA' CELLULITE

KREUZ - THERMALBAD - MONACO (Germ.)

Richiedere opuscolo n. 18 alla concessionaria: Soc. IMEX r. l., Via Napo Torriani, 1 - MILANO

Si consegna l'apparecchio in prova per 3 giorni, senza impegno. Facilitazioni di pagamento.

Brev. Univers.



LA "MADONNA" DA CENTOTTANTA ANNI

"SE A MILANO ci fosse il mare...». «Se a Milano non ci fosse la nebbia...». Singolari espressioni di affetto dei milanesi per la loro città. Milanesi, intendiamoci bene, di ogni regione d'Italia, chè il maggior centro produttivo, dinamico, mercantile italiano attira assiduamente (circa quindicimila all'anno) gente di tutta la penisola e di tutte le isole, e come un crogiuolo al fuoco ardente di una forza che si chiama ambrosianità, le fonde, le amalgama, ne fa massa compatta. Per cui, ormai, soltanto gli analizzatori pignoli vi potranno informare che i Milanesi autentici, quelli che discendono da avi e bisavoli milanesi sono, nella compagine attuale di un milione e trecentocinquantamila abitanti, soltanto il ventisei per cento.

L'affetto dei Milanesi per la loro città ha, dunque, frequentemente, sospirose interiezioni di quella specie. Che son desideri ed aneliti.

Se Milano fosse anche marittima (la brama è stata talora così cocente, che si sono inventate e messe in vendita cartoline illustrate nelle quali il fiorito poema della Cattedrale e la rutilante possanza del Castello Sforzesco, figurano blandamente lambite da onde in bonaccia) avrebbe tutte le bellezze possibili e immaginabili, o, fuor dell'iperbole, avrebbe tutte le risorse. I monti, in forza di una ottimistica illazione li ha. E non perchè s'è battezzata «monte» qualche modica altura di tre o quattro metri levantesi sulla circostante pianitudine urbana: Monte Merlo, Monte Tondo, la Montagnetta. E non perchè sulle rive dell'Olon, il fiumiciattolo che alla città diede i natali come il Tevere li diede a Roma, l'Arno a Firenze, l'Adige a Verona, da tre anni in qua, a forza di accumu-

scorge ad occhio nudo da dieci vi aiutate con uno strumento a te anche da più lontano. E i m gliosissimi.

Nella storia millenaria della città, non v'è, forse, giornata agostana del 1848 quando, e ritorno delle milizie austriache delle Cinque giornate avvenne i compromessi nel moti si ritenevano o amavano cons vano rappresaglie e vendette sciarono andare, come festuc dell'esodo. Furono più di cen le strade che adducevano bardo-Veneto apparvero un fuggiaschi, un'apocalisse di pr



lar detriti derivati dagli sconquassi dei bombardamenti s'è levata un'altura di circa cento metri col proposito di aumentarla gradatamente; e per arrivarci s'è già tracciata una strada automobilistica con fior di ritornanti e sulla vetta si sta preparando il belvedere con terrazza da raduni conviviali e feste tersicoree; e sulle pendici si sono piantati virgulti e si son sparse sementi che, se Iddio provvede, conferiranno presto aspetti agresti e silvestri alla inurbata orografia. I monti ci sono, si dice, perchè con gli odierni mezzi di trasporto, raggiungere le blande ondulazioni collinose della Brianza così care al Parini, le alture del Varesotto, le dolomitiche bellezze delle Grigne e del Resegone, è questione di decine di minuti, di poche mezz'ore...

«Se a Milano non ci fosse la nebbia...» Milano si vedrebbe a gran distanza, da ogni punto degli anfiteatri montani che cingono il suo territorio a nord, e da ogni punto dell'opima pianura padana che da Vercelli a Marcarbò dichina... E come si vedrebbe? In virtù dell'aureo splendore della Madonna che sul più alto pinnacolo del Duomo si leva da centottanta anni, a rilucere, ad ammonire, ad orientare, a benedire, a implorare, a proteggere, così da esser divenuta lo stesso simbolo della città. Come il cupolone è Simbolo di Roma, la Torre di Arnolfo è simbolo di Firenze, la Ghirlandina di Bologna, la Antonelliana di Torino, la gondola di Venezia.

In verità le giornate compiutamente terse son poche durante l'annata milanese (il grande astronomo Schiaparelli ne contò appena una ventina sopra 365). Ma se il cielo di Lombardia — come disse Alessandro Manzoni — è così bello quando è bello, e l'aria tersa e trasparente infervorata dal sole, fa da lente di ingrandimento, allora veramente quello splendente simulacro della fede si

di piante e di lamentazioni un coli di carabattole deam plat emigranti tredebondi e elus stupende pagine di cronac e d bata una ineffabile consol zior le rive salvatrici del Tic, p cero tappa e bivaccarono e a videro (o credettero di vede re, il luccichio lontano di qu le un faro, una luce inestingu bile E non ci fu ramingo il q ale occhi o della immaginaz one tezze di fede che dovevan es mente appagate.

Parlate ai milanesi, loro uni continente, in ogni lembo a te Madonnina e gli occhi luccich stringerà un poco. Parlate cittadini di ogni credenza di ogni grado culturale, che dim

MADONNA D'ORA

SI SORRIDE AI MILANESI

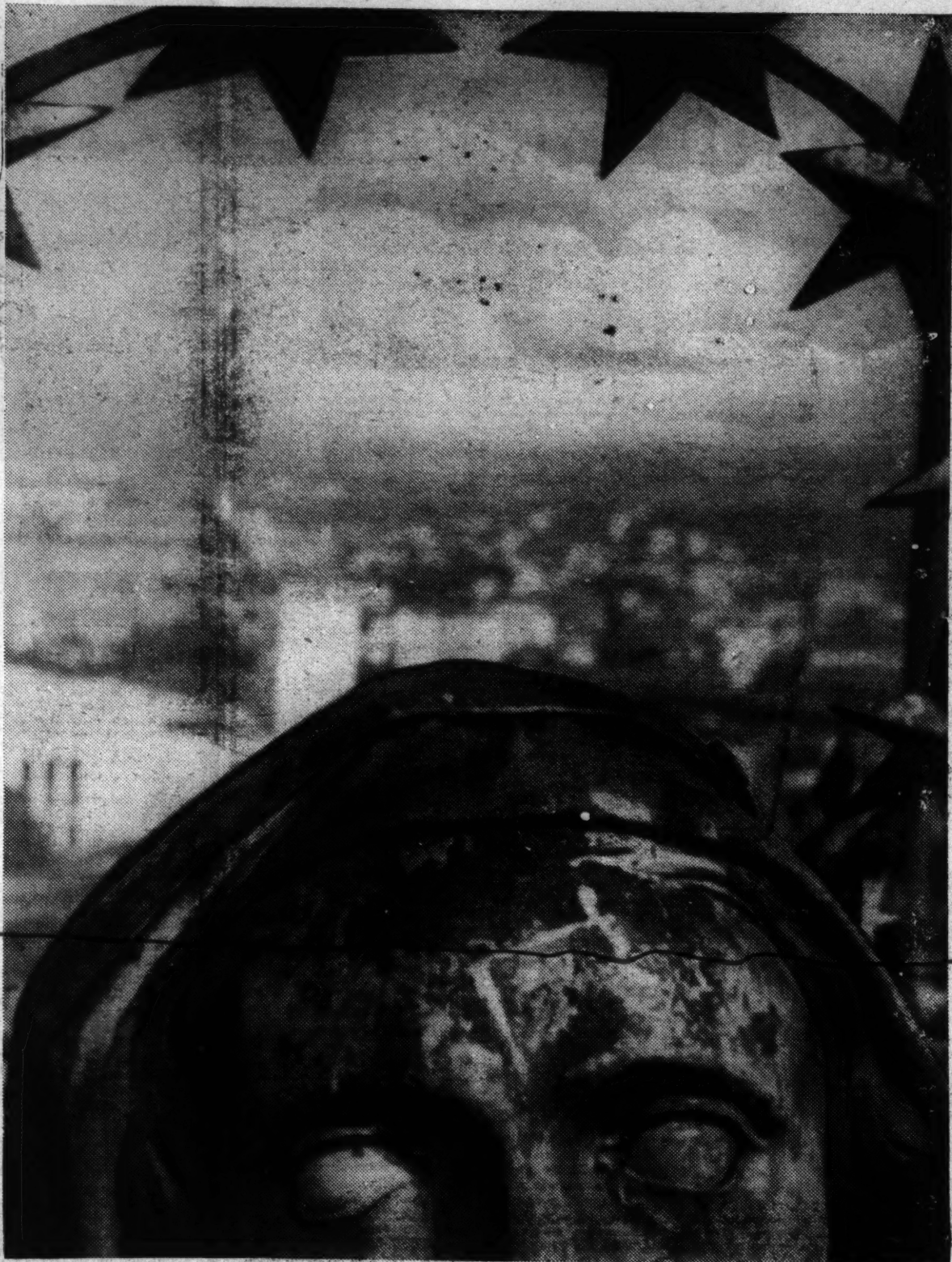
decine di chilometri e se
ento avvicinatore, lo vede-
i milanesi ne sono orgo-

ed esagitata di questa
nata più patetica di quella
do, essendo imminente il
tracche che la gran bufera
cacciato lontano, tutti
surrezionali o quelli che
considerarsi tali e teme-
dette dei ritornandi, si le-
stiche nella folata immane
il cento mila i profughi e
fuor dei confini del Lom-
un bailamme immane di
profughi, una tregenda

ideali della città, e vi diranno con indefettibile
certezza che fortune, slanci, speranze, protezioni,
dipendono da lei. Quando nel 1945 si addensò tanto
nembo di tempesta sulla città che si voleva di-
struggere nelle sue efficienze più profittevoli e il
Cardinale Schuster ne affidò la salvazione al simu-
lacro della Vergine che dal più alto fastigio pio-
rava perenne, gli occhi rivolti al cielo, tra una
raggera di stelle, non fu quello del Presule, soltanto
atto di commossa devozione, ma anche interpreta-
zione più schietta dello stato d'animo, dell'anelito,
della fiducia della popolazione. E quando la sal-
vazione venne, il primo vessillo che ne esprimeva
l'esultanza comparve a garrir lassù, a fianco della
Patrona incoronata, alla stessa guisa che vi era
apparso poco meno di un secolo prima nelle più
famose giornate insurrezionali della gente lombarda.

Quando nel 1769 la Fabbrica del Duomo decise
di levare quel simulacro al sommo della guglia
maggiore, già la fantasia di intiere generazioni di
architetti e di scultori aveva realizzato in gran
parte la prodigiosa avventura dell'immensa mole
marmorea sbalorditivamente adorna (forse senza
altri esempi nella sua copertura, nella fantastica
sequenza dei suoi apogei). Merlature, trafori, fal-
conature, terrazze digradanti, sontuose balaustre,
archi rampanti, contrafforti, la foresta delle cento-
trentacinque guglie, tra le quali, grandeggiante, il
tiburio con la guglia maggiore, erano già la
fiabesca dimora di tremila e trecento perso-
aggi fissati nel marmo di Candoglia mi-
stici e simbolici, esprimenti millenni di
storia sacra e di agiografia. Eppure
si sentì che mancava ancora qual-
che cosa che riassumesse quella
moltitudine benedetta e be-
nedicente.

E fu deciso che fosse



Il simulacro dell'Assunta
in cielo. Ci si misero in
parecchi a realizzare quello
che era manifestamente (eppure
si era alla vigilia di irrequietezze,
di negazioni, di sovvertimenti che
portarono alla rivoluzione francese
l'anelito di tutti i milanesi. Uno scultore in
legno Antignani, un orefice Preda, un pitto-
re De Giorgi, un altro orefice, un fabbro
Varino, un pittore Mengs, attesero a modellare la
statua, a fonderla nel bronzo, a forgiarle lo schele-
tro in ferro, a dorarla, a disegnare e fondere il ba-
samento di nuvole da cui emergono quattro teste di
cherubini. S'era preventivato che costasse undici
mila franchi, ne costò, a conti liquidati, nel 1778,
oltre quattordici mila.

Sin da allora lo splendore dell'opera suscitò
euforie immense. Perché esso non avesse mai a
venir meno, si discusse e si provò a lungo sul modo
da tenere perché la doratura fosse durevolmente
efficiente. Dopo mezzo secolo circa, essa fu rinno-
vata compiutamente e l'evento parve degno di
lapide. Ancora oggi ai piedi della Vergine si legge
la iscrizione: «Aureo velamine restituito jul.
1830» e, sotto il breccio, una placca col nome del-
l'orafo: Vincenzo Sassella. Trascorse un altro quar-
to di secolo e la doratura fu rinnovata. Nel 1834
un conte Giuseppe Fossani interprete sicuro del
desiderio dei suoi concittadini lasciò il suo patri-
monio alla Fabbrica affinché coi proventi di quella
si provvedesse a periodicamente indorare di nuovo
la statua.

La quale è alta quattro metri e sedici centi-
metri, ha una superficie complessiva di oltre cinque
metri quadrati. Coprirla di foglia d'oro e sottopor-
la all'azione indoratrice di un mordente è, con la
moneta odierna, impegno di milioni di lire. La
più recente rinnovazione del suo fulgore risale a

(Continuaz. della pagina otto)

CIRO POGGIALI



Appuntamento della CARITÀ

N. 205

«Tra le sette invocazioni del Pater — dacci oggi il nostro pane quotidiano — è forse la più disperatamente umana. Ma, sin quando non vi sarà un pane per ognuno e del lavoro per la dignità di tutti, le società dovranno pensare a dar da mangiare agli affamati... Così, prima che la fame si muti in rivolta, rapina o fraticidio. (N. Salvaneschi)

L'appuntamento n. 193 del 21 settembre u.s. mi ha procurato un'altra delusione. La proposta di Mario BRAGATTO dal Carcere Giudiziario di Bologna, che riguardava, non solo il suo, ma il caso davvero disperato in cui vengono a trovarsi i dimessi dal Carcere, è rimasta senza eco (almeno a quanto mi risulta). Ho qui un gruppo di diseredati da proporre all'attenzione di chi può provvedere, fra i quali — ultimo — Giovanni Giangaspro (Carcere Pizzighetone, Cremona): il quale mi scrive chiedendo soccorso. Sta per saltare dalle tenebre del Reclusorio a quelle dell'ignoto.

Chi porgerà loro una mano? Per invogliare, ammonire, incitare, pubblico la lettera di una pia donna che con filantropia degna della massima lode (ma l'avrà dal Signore, immensa!) s'è messa al lavoro per aiutare materialmente e spiritualmente i detenuti. E' fra le anime più vicine alla fatica di chi si è assunto il compito di portare... una piccola croce, diventata pesante per l'indifferenza dei fratelli.

Milano, 2 nov. 1982

Già da tempo volevo farmi viva, ma oggi, giorno dei morti nostri non posso rimandare. Ci giudichino Essi e ci sostengano quando nella lotta impari tra necessità e possibilità temiamo di veder tutto naufragare. Ho lavorato sodo. Ho fatto del mio meglio, ma Dio sa come oggi vorrei sfogare non so se più l'ira o il dolore di fronte a certe mostruosità. Il 1° ottobre, da Rebibbia hanno dimesso il ragioniere per il quale Lei gentilmente, aveva chiesto notizie. Ma dire che hanno dimesso un uomo è errato: è una ombra che hanno dimessa... e chi deve interessare se questi disgraziati, ammalati, senza un soldo in tasca, con vestiti che in carcere possono sembrare decenti, alla fine, sfiniti, crollano su una strada del bel mondo?

Sono certa che questi casi si ripetono all'infinito: ed ho parlato di Rebibbia che il «Giornale Luce» presenta come modello. Comunque, venuto a Milano, Dio ha guidato le cose in modo che l'assunzione presso mio marito e la sistemazione in una camerata riuscisse facile. Visitato però da un medico, lo sfacelo si è rivelato subito. Abbiamo cercato di arginare con palliativi, ma di giorno in giorno le forze sono completamente scomparse, distrutte da una febbre insistente. Oggi, in seguito a nuova visita, l'ho convinto a farsi ricoverare all'ospedale... e così, dopo una effimera libertà, eccolo relegato di nuovo, per colpa della società...

D'accordo che una cosa è il carcere e altra è l'ospedale, ma per carità, non mi parlo di... riforme carcerarie! Parole, vane parole, se prima non si riformeranno i cuori, si dà avere intuzione e sensibilità nel trattare il proprio simile e capire che chi ha errato è doppiamente ammalato, a volte, nel fisico e nel morale e la cura è delicata. Domani ho il pietoso compito di accompagnarlo all'ospedale. Mio marito gli si era affezionato tanto in questo mese. Egli si era reso prezioso nel seguirlo nel suo lavoro. Gli volevamo ridare una famiglia... »

Non voglio gustare con un commento. Domando soltanto: Chi avrà il coraggio

di avvicinarsi a Natale alla Mensa Eucaristica se non farà prima per questi relitti umani... quel ch'è semplicemente umano?

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

C'E' UNA BAMBINA DA SALVARE

ANTONIO TRILO (Casa Penale Milnorati: Via Pergolesi, 140: POZZUOLI, Napoli) mi manda, con una lettera che stringe il cuore, questa supplica ardente: «Ho una bambina minuta, fragile, pura: non ha conosciuto la mamma, o quasi (è morta che aveva appena un anno). Ha trascorso un'infanzia tanto triste. Ha 10 anni compiuti, è intelligente, ha frequentato la 5° elementare con profitto, vorrebbe studiare. Non conosce il dramma del suo papà: è l'unica mia gioia, l'unico conforto. E' in casa d'una mia parente con cui sono in conflitto a causa di interessi. E' tenuta quasi come ostaggio ed io sono ricattato...»

VORREI SALVARLA, RICOVERARLA. Che il Signore, nella sua infinita misericordia, mi indichi la strada per trovare di sistemarla e che io non stia più in apprensione.

Qualche benefattore, o altri che si commuovano al dolore di un padre e all'innocenza di questa creatura, vittima delle colpe e dell'egoismo altrui, si metta in corrispondenza con me.

A. Diego PATTI (Villaggio Sanatorio, 9° Pad. p. I - SONDALO, Sondrio) mi grida per darmi pena: «Pietà, MUOIO DAL FREDDO! Ho bisogno di maglie e camicie!».

Gli ho fatto spedire un cappotto. Al resto pensate voi.

*** P. R. C. L. mi scrive una cara movimentata lettera per convincermi con dati di fatto che se qualcuno dei benefattori non si è fatto più vivo, seguita però a lavorare per i poveri senza mostrarsi: così alcune pie donne a lei vicine. Manda poi, a nome di una signora che vuol conservare l'anonimo, tre maglie per Salvatore Golia, Costantino Talotta e Salvatore Medda, (già spedite), informando che per Gavino Bonfanti e Giovanni Simoni hanno indirizzato al Cappellano del Sanatorio per la consegna: «Abbiamo fondato — scrive — una specie di società per venire incontro, quando e come possiamo, ai tuoi poveri. Ciò perché né io né mia cognata siamo ricche. Io ho 9 figli a carico e mio marito è solo un impiegato. Ti lascio immaginare... In certi casi io mi riservo, ad esempio, il carico delle spese di posta; in altri mettiamo un po' ciascuno e così si va avanti: se non proprio a tutti, a buona parte allungiamo anche noi una mano in nome di Dio... Spediamo quasi sempre ai Cappellani o ai Parroci perché, diano a nome di N.N. (tristezza dover mimetizzarsi nel fare il bene per non essere poi perseguitati! nota di B.).

Ed ora permetti un consiglio. Non si potrebbe mettere sul giornale un avviso affinché i richiedenti di indumenti precisino per esempio il numero delle scarpe e la taglia della persona? Chi ha qualcosa da mandare sa regolarsi, evitando di spedire ciò che è inservibile: ti pare? Così quando richiedono indumenti per bambini, scrivano se si tratti di maschietti o femminucce».

Ottimo osservazioni, cara Signora: da gente pratica. A me non resta che ringraziare a nome dei poveri Lei e le generose collaboratrici che ascoltano i miei appelli e provvedono in conseguenza, consapevoli di dare al Signore e di ricevere moltiplicato per l'infinito.



Il poeta tedesco, Edzard Schaper, che, con Bergengrün e Hasenkamp, è il più rappresentativo esponente della lirica germanica odierna, si è convertito al cattolicesimo. Egli è il cantore delle sofferenze della Chiesa nei Paesi comunisti.

FESTE IN FAMIGLIA

CERRETO D'ESI (Ancona) — Con espressioni affettuose e liete — sul tono di un'ossatura polifonica — ci si annunzia che l'ottimo Arciprete — viene elevato al grado di Canonico. — Insieme ai parrochiani il nostro aedo — festeggiava una donna don Cristalli Alfredo.

ROMA — È nato Roberto — in casa Carli. — Intrecciano un serto — di auguri e di voti — amici e parenti — perché del piccino — sia teto il destino.

VETRINA

BELLEZZA E VERITÀ DELLE COSE di Antonio Anile

ANTONIO ANILE - Bellezza e Verità delle cose. Vallecchi Editore, Firenze. Edizione 18°. Rilegato in piena tela, titoli in oro; sovraccopertina illustrata a colori. Tav. XXXII fuori testo. Pag. 307. Lit. 3.000.

(M. P.) — L'Autore, indimenticabile e indimenticabile, pose a sottotitolo di questa sua celebre opera «La divina realtà». Se il titolo desta già nell'anima risonanze di poema, che studia ed esalta la natura nell'inesausto affascinante volare dell'universo fare, che ad essa è proprio, il sottotitolo annunzia, perché risuoni pubblica ed alta, una leale e franca professione di fede: il creatore della realtà è Dio. Nell'opera intera si percepisce, si intende, si vive con oggettiva certezza, che ogni cosa, nella propria originalità, genera il concetto autentico di sé, unicamente se posta e considerata nella propria autenticità divina. Splendide lealtà, questa, di scienziato, di naturalista, di filosofo. Si ascende così, lungo l'opera, tutta quanta, ad esultare di conoscenza e di stupore, passando di meraviglia in meraviglia, con fremiti di rapimenti, vibranti da un crescendo sinfoniale di novità. La luce, la linea, il colore, gli astri, l'acqua, la fiamma, il monte, il fiume, la polvere, la cellula, la foglia, il fiore, gli uccelli, l'ape, il nido, il volo, il canto, l'occhio, la forma, noi; sono taluni appena dei temi, sgorganti, insieme con l'onda degli altri temi tutti, da questa meditata, cesellata, iridescente rassegna, che si conclude in un finale concitato di vero, di bene, di bello, palpitante vita dalle pagine sulle cose nel Vangelo. In sintesi: celebrazione delle cose, intese in Dio. E Vallecchi, «signore classico nell'editoria», presenta, in questa edizione decimottava, una ristampa squisitamente ricca di quell'attrattiva invitante a desiderare, che si placano solo quando si può dire: Finalmente questo libro è mio. Coordinata al testo, le trentadue tavole di efficace commento visivo contribuiscono a destare nell'anima elevazioni splendide pensiero ed universa eterna poesia.

Poesia d'angolo

PIERINO RACCONTA...

(E' la storia di Pierino Sola un ragazzo dodicenne di Nona (Torino) che un ordigno esplosivo ha privato della vista e delle braccia. E' stata letta a Roma nella manifestazione che don Gnocchi ha organizzato in apertura della «campagna nazionale» per la protezione dei fanciulli da tali sciagure - vedi pag. 3).

Amico mio caro, ti parla Pierino, ti parla un compagno che gli occhi ha perduto ma, pur così cieco, ti sente vicino. e vuol che lo ascolti per qualche minuto.

Mi resta la voce soltanto... Non posso nemmeno tentare di stringerti al petto. Lasciai sanguinanti sull'orlo di un fossato — quel giorno — le braccia troncate di netto!

Eppure quel giorno sul prato fiorito provavo una ebbrezza di gioia, di sole e c'era nell'erba, nell'aria un invito di correre in gara, di far capriole!

Perché quella «cosa» lucente ho levato da terra dicendo: «Fermiamoci un poco!» per dare al compagno, che già s'era avviato, la gioia innocente di un ultimo gioco?

Non so... ma ricordo che un rombo, una fiamma mi avvolse, e mi parve di morte la stretta. Mi attesero invano quel giorno la mamma e il babbo alla nostra modesta casetta.

Ma poi mi riebbi. Sul nudo terreno sentii del mio sangue disperso il tepore; non vidi più aprirsi quel cielo sereno di prima. Le carni eran tutto dolore.

Risento ancor mamma che il pianto trattiene perché il mio soffrire non renda più acuto; e il ferro che taglia, che allaccia le vene, e tanti dintorno per porgermi aiuto.

E poi la gran febbre, le veglie spossanti, le fitte crudeli negli arti amputati e infine quel giorno che mani tremanti mi han tolto le bende dagli occhi bruciati...

Mi parve morire di nuovo, e compresi la nuova mia strada, ne vidi l'asprezza finché da una mano sul capo mi intesi sfiorare, con lieve paterna carezza.

Mi fece da guida, mi diede la prova che tanto soffrire per me non fu vano se ad ogni risveglio nel cuor si rinnova l'impulso di vita che punta lontano.

Su l'orbite vuote, sui miei moncherini un nuovo rigoglio di vita innestai... ma voglio che sappiano tutti i bambini — amico — la storia che adesso tu sai!

puf

LA «MADONNINA DORA»

(Continuazione della pagina 6-7)

cinque anni o sono. Perché essa effonda agli ardenti raggi del sole, ai pallidi raggi della luna i suoi sprazzi di una luminosità che diresti irreale, occorre che ogni quarto di secolo la indoratura si rinnovi. E la popolazione milanese ha sempre determinato l'intervento dell'orafa con una sorta di entusiastici incantamenti nei quali puoi ravvisare lo stesso fervore devoto di chi, nell'interno del tempio, centinaia di volte al giorno, accende certi dinanzi all'immagine di una Madonna luinesca nel lato destro dell'abside.

Perché la Madonnina del Duomo rifuglia anche nella tenebra, la maggiore impresa di produzione di energia elettrica ha offerto gratuitamente le complesse strutture, in virtù delle quali è possibile, in brevi istanti, inondarla di fasci possenti di luce che suscitano tra gli intrichi marmorei della copertura del tempio fiabesche fantasie.

In tempi così propensi alle architetture alla americana che lanciano ad altezze vertiginose i cementi armati dei grattacieli, quasi per tacita, unanime intesa di tutti i cittadini milanesi si è stabilito che a Milano il profano non debba mai soverchiare il sacro neppure nelle dimensioni edili. E che, pertanto, non debba mai sorgere tra Olona e Lambro palazzo o torre la cui altezza soverchi

i centotto metri intercorrenti dal suolo della piazza del Duomo sino al sommo della testa della Vergine.

In un anno più di trecento mila persone salgono in vetta al tempio. Da lassù la città offre allo sguardo il suo più compiuto panorama che può analizzare negli austeri reliquati delle strutture romane, medioevali, rinascimentali, nelle sgargianti della modernità: composito gioiello della cornice immensa delle pianure opime, delle dolci colline brianzole sfumanti sino a diventare le Prealpi, sormontate dalle creste alpine dai ghiacciai perenni; una sintesi del mondo fisico da cui promana il misterioso incanto della Creazione. Sono, per lo più, visitatori forestieri. I milanesi, veri o d'adozione, salgono raramente. Preferiscono contemplare la loro «Madonnina d'ora» (quante delicate poesie nel dialetto del Porta e nella lingua più pura ha ispirato in centottanta anni) dal basso. Perché essa è veramente un ideale, un sogno, una speranza che si vogliono collocati più vicino alle stelle. E' un comune denominatore di impareggiabile prestigio. E' un simbolo di lenimento e di consolazione.

A cui, anche la gente più indaffarata, più frettolosa, più assorta dalle cure utilitarie, irresistibilmente volge gli occhi. E ne attinge, palesemente, elette energie.

CIRO POGGIALI

103

5

BENEFICI

in

5

SECONDI

- DEODORA L'ALITO
- DIFENDE LA BOCCA DALLE INFEZIONI
- RASSODA LE GENGIVE
- EVITA IL PROCESSO DELLA CARIE
- RENDE I DENTI BIANCHI E SCINTILLANTI

DENTIFRICIO

KRON

alla CLOROFILLA

SOCIETÀ KRON - MILANO

L. 120

L. 200

L. 300

Un popolo di minatori lavora per l'Europa

NEL linguaggio cinese tutto è fiorito e concettoso, anche le imprecazioni. Pertanto se un cinese vuole augurare tutto il male possibile ad un suo acerrimo nemico non usa una di quelle espressioni «drastiche», delizia attuale del parlato di tanti films veristici italiani: gli fa un bell'inchino e gli augura «di vivere in tempi storici». Il che, egoisticamente parlando, sembra che sia una bella maledizione. Noi, per esempio, della generazione che, per ripetere le parole dello Statuto delle Nazioni Unite, per due volte si è trovata sui campi di battaglia, noi stiamo vivendo tempi storici. E credo che l'esempio basti ad illustrare il valore dell'imprecazione cinese.

A questo pensavo a proposito di quel territorio, di quel bacino che in tedesco si chiama Saar, in francese ed anche in italiano (la differenza fra queste due lingue sta solo nella pronuncia e non nella grafia) si chiama Sarre.

Per interderci subito la Sarre, prima di essere un territorio, una ben specificata regione, è un fiume. E' un fiume che ha la caratteristica di aver dato come nessun altro al mondo il suo nome a un gran numero di città. Per essere precisi, a sette città: Sarrebörger, Sarre-Union, Sarre-Union, Sarreguemines, Saarbrücken, Saarlouis, Saarbourg. Poi ha finito per darlo anche al suo bacino e, così, oggi quando si parla della Sarre nessuno pensa al fiume (magari qualcuno non sa neppure che esso esista), ma a quel territorio che per tanta confluenza di interessi è storico.

Un territorio storico, quindi, la cui importanza viene valutata in tempi storici. Il

ricordo del detto cinese forse può rendere l'idea di quello che significa.

ZONA SOVRAPPOPOLATA

Il fatto che, in chilometri quadrati, il territorio non sia grande, anzi sia molto piccolo, non toglie nulla. Con una buona automobile e con un buon autista in un'ora si attraversa tutto. Il buon autista è necessario non tanto per spingere l'automobile a velocità da pista, ma per il fatto che le strade, ottime, sono piuttosto tortuose e in moltissimi tratti, affollate di traffico. E' piccolo, ma sovrappopolato: circa un milione di abitanti.

Densità degli abitanti, traffico e natura del traffico, credo che già dicano per conto loro, pienamente, l'importanza del paese. Attraversandolo dalla frontiera francese, di fronte a Boulay o a Forbach, sino a quella del Palatinato tedesco, si passa tutto lungo una fascia larga una ventina di chilometri ove si susseguono senza interruzione pozzi di ingresso alle miniere, forni a coke, altiforni, acciaierie. Un paesaggio verde e nero; nero per la polvere di carbone, verde di foreste, di vigne e di campi, due colori in lotta dovunque, forse fatta eccezione di Saarbrücken e degli altri due centri maggiori. Qui la pietra e il cemento armato hanno vinto prima il verde di una natura non matrigna, e poi il carbone ha conquistato tutto, impregnando con la sua polvere chiese, case, edifici, monumenti.

Tuttavia è, forse, nella notte che l'importanza di questa regione appare più immediata al viaggiatore che non vuole pensare troppo. Di notte la valle della Sarre vista dalle colline intorno diventa la valle del fuoco. Bagliori di incendio, scintille a cascate o a pennacchi multicolori, lingue di fiamme fanno spettacolo a perdita d'occhio e imprimono in chi guarda una sensazione che è difficile analizzare. Rende, però, la realtà della ricchezza di questo bacino, nelle cui viscere gli sconvolgimenti di migliaia d'anni fa nascono quella che oggi costituisce una delle maggiori ragioni della potenza di una Nazione: il carbone, soprattutto quando questo è vicino ad un altro minerale, altrettanto importante: il ferro.

FERRO IN ABBONDANZA

E vicino alla Sarre, nella francese Lorena, — non ci sono 100 chilometri da Saarbrücken a Briey o da Saarbrücken a Nancy — il ferro è in abbondanza. Dal 1870 in poi, in effetti, tutta la siderurgia di quest'ultima regione si è sviluppata con il carbone della Sarre, e con questo è detto tutto a proposito dell'interesse della Francia a poter contare sul carbone della Sarre.

Ma non sono soltanto comprensibili motivi di puro carattere economico. Germania e Francia, se si volesse rendere la situazione con una immagine, sono press'a poco come i due piatti di una stessa bilancia. Dove è caricato il peso maggiore quello è il piatto, cioè la Nazione, che finisce per avere un



La maggior parte della popolazione saarese vive con le industrie carbonifere e metallurgiche. In una casa di minatori, padre e figlio fanno colazione.

predominio di influenza sul continente europeo. La Sarre sul piatto tedesco, e per questo via da quello francese, crea nel raffronto potenziale industriale dei due un forte disequilibrio tutto a vantaggio della Germania che aggiunge allora le ricchezze minerarie di questa regione a quelle della Ruhr, che indubbiamente è il maggiore bacino minerario dell'Europa.

La questione, per citare gli esempi più freschi, si è già posta alla fine della prima guerra mondiale. Fu decisa nel 1935 quando la popolazione della Sarre votò a favore del ritorno della regione allo Stato tedesco. Si è riproposta, ora, sia pure con orientamenti e impostazioni diverse, alla fine di questa seconda guerra mondiale. Il suo futuro dovrà essere deciso dal trattato di pace con la Germania. Intanto si è organizzata come Stato autonomo che con la Francia ha concluso un complesso di accordi di carattere economico-commerciale.

L'INFLUENZA TEDESCA

L'autonomia concessa, tuttavia, non impedisce alla Germania di rivendicare la Sarre come facente parte della Nazione tedesca e, a parte la storia, documenta la sua tesi sottolineando la lingua della popolazione della Sarre, che è il tedesco; la cultura di questa regione, che è cultura tedesca. E i sarresi? Si direbbe che i sarresi sentano oggi tutto il grave peso che la storia ha posto sulle loro spalle.

La popolazione della Sarre è interessantissima, come del resto tutte le popolazioni delle zone minerarie, popolazioni che un mestiere, indubbiamente fra i più rischiosi, fra quelli che impongono maggiori sacrifici, ha educato con i decenni ad una particolare concezione di vita.

Nella Sarre i minatori hanno un saluto tradizionale che si scambiano quando si incontrano: *Glück auf!* ed è il segno del loro privilegio. Qualche cosa che corrisponde all'inglese *good luck, cheer* e che significa, letteralmente, «buona fortuna», ma che vuol dire, nel caso particolare: «tu possa aver la fortuna di rimontare a vedere la luce del sole!». Mi sembra che questo saluto sia indicativo, precisi la coscienza cui si sono formati: la serietà della vita e, insieme, la gioia della vita. Per questo, del resto, basta assistere all'uscita di un turno.

Questi minatori hanno, infatti, un'altra caratteristica: non hanno concentrate le loro case alle miniere, ma, fenomeno sociale non comune, sono rimasti fedeli ai loro villaggi d'origine. Terminato il turno nelle profonde gallerie, è lì che tornano, in ferrovia molti, moltissimi con uno dei tanti pullmans che attendono all'uscita della miniera e che li dissemina per tutta la regione. Così si spiega la tortuosità di queste strade costrette a servire i tanti piccoli centri, le case sparse di cui la Sarre è popolata. E a casa il minatore diventa contadino.

Più della metà dei minatori che guadagna la sua vita sprofondato a centinaia di metri sotterra, alla superficie possiede almeno un campicello attorno alla sua casa. E quelli che ancora non posseggono la casa e il campicello aspirano a questa meta. E' la rivincita del verde sul nero, del sole sulle tenebre.

BUONE CONDIZIONI DI VITA

Testimonia la forza di questa aspirazione la cura con cui le case sono costruite, mai in serie, curate, abbellite, tanto che se si ha modo di consultare qualche bilancio familiare non di raro si osserva come le spese dedicate alla casa, a migliorarla, a



In genere le famiglie dei minatori posseggono un campicello coltivato metà ad orto e metà a foraggio.



Tipi di fanciulle saaresi, con i capelli aganciati secondo la tradizione delle regioni germaniche, bagrate dal Reno.



Dopo lo strepitoso successo elettorale, il Presidente della Saar, Hoffmann passeggia in compagnia dei nipotini



Gli alti forni delle zone industriali della Saar, la cui economia ha per base l'acciaio ed il carbone.



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefice
da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici

LA DITTA NON HA SUCCURSALI
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007

(Continua a pagina 10)

C'E' UN POSTO PER I POVERI ALLA TAVOLA DELL'ARCIVESCOVO

Villanova Marchesana, nov.

Due domeniche fa è stato celebrato un anniversario in un paese che sorge sull'argine sinistro del Po, a pochi chilometri da Adria. Nessuno, ch'io sappia, ha descritto ciò che è successo in quelle poche ore a Villanova Marchesana. Otto giovani avevano messo sottosopra tutta la zona per questo anniversario che se ricordava la disastrosa alluvione dello scorso anno, ravvivava pure in essi la riconoscenza verso un grande personaggio che si occupò di loro.

E il personaggio che si occupò lo impararono a conoscere sulla riva del Po mentre le acque irruenti allagavano campi e case. Era giunto da Ravenna e si chiamava Sua Ecc. Mons. Lercaro, l'arcivescovo.

Lo ricordano in un pomeriggio tetro con la veste impallaccherata e i piedi bagnati. Passava da bivacco a bivacco per raccogliere un po' di dolore dalla pena di quegli sventurati.

E fu qui ch'egli incontrò un ragazzino incappucciato in uno scialle. Non dice niente il suo nome: Rino De Maria. Eppure ha un'importanza perché fu il primo di otto giovani che l'Arcivescovo si portò con

sé nel suo Palazzo a Ravenna. Otto giovani che si misero alla sua mensa, ch'egli mantenne e protesse come un padre di famiglia. Il suo arcivescovado era divenuto una grande famiglia dove, oltre alle preoccupazioni ecclesiastiche della diocesi, si trepidava per i compiti scolastici, per gli esami e per le tasse di scuola. Ché gli otto giovani raccolti sull'argine del Po erano otto studenti.

Chiasso e confusione vennero a infrangere le austere stanze dell'episcopio. Letti dappertutto, camice e cravatte stese ad asciugare, ferri da stiro per mettere in piega i calzoni. Si infrangevano le tradizioni che avevano visto in quelle stanze unicamente mitre, calze paonazze e code vescovili. E sui tavoli e sulle

sedie libri scolastici di geografia e di grammatica latina, vocabolari e atlanti geografici. La sera, attorno alla grande tavola era l'Arcivescovo che correggeva i compiti. Egli si preoccupava che questi ragazzi, colpiti dalla sventura dell'alluvione, non avessero a perdere l'anno scolastico. Perciò li aveva iscritti personalmente nelle scuole comunali e si andava ogni tanto ad interessare di loro coi professori.

A Ravenna hanno compiuto tutto l'anno scolastico questi otto giovani studenti e mons. Lercaro (nominato nel frattempo arcivescovo di Bologna) non entrò nella nuova sede se non quando furono terminati gli esami dei suoi ragazzi. Giorgio fu bocciato e ora l'arcivescovo lo ha portato con sé a Bologna per fargli

Tra gli Arcivescovi residenziali che nel prossimo Concistoro saranno eletti Cardinali, figura il nome di Mons. Lercaro, pastore della diocesi di San Petronio. La sua carità e il suo zelo sono testimoniati dalla profonda gratitudine del suo popolo.



Mons. Lercaro presente, ovunque siano sofferenze da lenire e miseri da aiutare, si intrattiene fra le popolazioni alluvionate della sua Diocesi.



I giovani, sempre prediletti dal Presule, lo accolgono festosamente durante la visita a Villanova-Marchesana.

(Continuazione dalla pagina 9)

renderla maggiormente comoda ed accogliente siano superiori a quelle incolonnate sotto la voce «alimentazione». La casa, così concepita, spiega anche il gran numero di donne qualificate nei dati anagrafici con una qualifica sempre più rara: «donna di casa». Il salario femminile, ha, infatti, una percentuale bassissima: appena il 15 per cento. In Francia è del 38 per cento.

Il 30 novembre scorso questi sarresi sono andati a votare per eleggere il loro Parlamento: 55 deputati su 662 mila iscritti nelle liste elettorali. I partiti in lizza direttamente erano quattro: il partito cristiano popolare (che ha vinto ed ha ottenuto 29 seggi), il partito socialista sarrese (17 seggi), il partito comunista (4 seggi), quello democratico popolare che si è dovuto accontentare soltanto di 14 mila voti. Non ammessi ci sono poi 3 partiti filo-tedeschi, che chiedono, cioè, la riunione della Sarre alla Germania e che non sono ammessi nell'arengo politico proprio per questo, in quanto tale richiesta è considerata contraria alla Costituzione della Sarre. E qui è il nocciolo del contrasto tra la Francia e la Germania che non intende riconoscere queste elezioni, né il Governo che esse hanno espresso, conferma di quello precedente.

POPOLO di minatori

Si era sperato per un certo periodo che questo contrasto si potesse appianare con «l'europeizzazione» della Sarre. Ma Parigi e Bonn non sono riusciti a mettersi d'accordo in tempo utile su quello che si deve intendere per «europeizzazione». Il Parlamento tedesco, pertanto, aveva invitato i sarresi a votare scheda bianca: su 579 mila votanti le schede valide sono state 437 mila, le schede bianche 141 mila.

Che cosa significa? Ciascuna delle due parti cerca di dare a queste cifre un valore assoluto a favore della propria tesi. Fra tali commenti, tuttavia, si inseriscono quelli di coloro i quali notano che i sarresi, a prescindere dalla scelta internazionale che l'invito alla astensione ha finito per proporre, in ultima analisi non hanno trascurato di

considerare la prosperità economica di cui godono, la mancanza o quasi di disoccupazione, l'efficienza dei servizi sociali di cui godono, fattori tutti estranei alla sostanza del contrasto franco-tedesco, ma di vivo interesse per loro. Con quest' valutazione si vuole soprattutto sottolineare una evoluzione psicologica che trova eco anche nella stampa tedesca ed illustrare il significato di quei giudizi secondo i quali «la Sarre ha scelto l'Europa».

In altre parole si conclude che il nazionalismo, lo stretto nazionalismo, non ha più sui popoli l'antico mordente. Significa che l'Europa, una Europa unita, possibile solo se questi stretti nazionalismi sono superati, si matura sempre più nella coscienza dei popoli. Così si rileva che le elezioni della Sarre, malgrado i timori provocati, potrebbero avere chiarificato una situazione. Ad ogni modo si attende quanto prima una ripresa dei negoziati fra Parigi e Bonn. Dalle due capitali questa intenzione è stata chiaramente espressa, mentre la storia dei più recenti rapporti tra le due Nazioni ha dimostrato che con buona volontà e magari con qualche sforzo di immaginazione procedendo sulla strada della unificazione dell'Europa nulla è impossibile in questo senso. Il Piano Schuman, del resto, lo documenta.

G. L. BERNUCCI

ricuperare l'anno perduto iscrivendolo ad un istituto privato. A Giovanni Beltrami, al quale una dannata disgrazia ha fatto perdere alcuni anni addietro il braccio destro, Mons. Lercaro si è preoccupato di fargli fare una protesi all'Istituto Rizzoli di Bologna. A giorni la protesi sarà pronta e Giovanni verrà a Bologna nel Palazzo arcivescovile a farsi vedere col suo braccio artificiale.

Ma ritorniamo all'anniversario cioè a domenica fa. Gli otto giovani di Villanova Marchesana hanno voluto che l'Arcivescovo andasse al loro paese. E quando arrivò l'automobile targata Bologna, tutta la gente era sulla sponda sinistra del Po ad attendere Mons. Lercaro per ringraziarlo di ciò che aveva fatto per i loro ragazzi. Non era ancora sceso dall'automobile che gli otto giovani gli saltarono al collo e l'abbracciarono. Era un fatto nuovo che avveniva davanti agli occhi di quella buona gente ed era un fatto che fece inumidire gli occhi a molti. «Giornata della riconoscenza» era stata chiamata quella domenica. All'accoglienza ai muri si leggevano i seguenti striscioni: «Viva il nostro beneamato arcivescovo», «Viva l'arcivescovo di Bologna che ci ha aiutato». Mons. Lercaro entrò in Chiesa con tutto il popolo dietro. Celebrò la Messa e all'indirizzo rivolto agli allievi del parroco don Giovanni Toso rispose così: «Avevo solo il cuore da dare un anno fa dinanzi alla sventura che vi colpì. Era poco per i vostri bisogni, ma a' uni voi i figlioli hanno provato che quel cuore era sincero!».

E a Villanova c'era tutta la gioventù di Villanova Marchesana. L'arcivescovo s'era in mezzo ai suoi giovani. Li conosceva e li chiamava per nome. Parlavano anche dei compiti di scuola e dei dialoghi di Platone. Ricordarono il chiasso con cui avevano infranto il silenzio austero delle stanze episcopali. E l'ultima notte dell'anno, per esprimere il loro affetto al benefattore che li onorava, tutti insieme si alzarono appena suonò l'orologio ed entrarono nella stanza dell'Arcivescovo ad augurarli il buon anno! Proprio come si fa coi genitori. Mons. Lercaro, lasciava narrare, mentre il suo volto tradiva una commozione interna.

Ma a Villanova Marchesana tutti sanno che un Arcivescovo ha aiutato i loro figlioli senza scriverlo sui giornali e farsene un vanto politico.

LORENZO BEDESCHI

ECZEMA

SPORISMI - SICOSI - CRUSTA LATTEA

Una nuova cura con la TINTURA BONASSI. Guarigioni documentate. Chiedere l'opuscolo - O - gratis al LABORATORI BONASSI - ALLIANZA - Provincia di Asti Aut. ACIS N. 72588

INDICI

FOTOCRONACA

INDICI

ARMI RASTRELLATE

*** La sola Arma dei Carabinieri ha rastrellato dal 1949 al 1951 in tutte le regioni italiane 170 cannoni, 700 mortai, 5.052 mitragliatrici, 35.037 mitra, 161.009 fucili, 34.380 pistole, 229.603 bombe a mano, 11 milioni 150 mila e 29 quintali di esplosivo e 20.013.234 di cartucce.

DIMINUITE LE DISERZIONI E LE RENITENZE ALLA LEVA

*** Non ostante la propaganda comunista ed il demoralizzante pacifismo al servizio di Mosca, i casi di diserzione e di renitenza alla leva sono in Italia in continua diminuzione. Infatti dagli 8.047 casi di diserzione e ai 1.511 casi di renitenza alla leva verificatisi nel 1945, nel 1951 siamo discesi a 362 casi di diserzione e a 183 di renitenza agli obblighi militari.

RAPPORTI DI FORZE POLITICHE ALLA CAMERA E AL SENATO

*** Per comodità dei lettori pubblichiamo i rapporti di forze dei vari partiti italiani alla Camera e al Senato. Alla Camera i democristiani hanno 301 deputati, i socialcomunisti 190, i socialisti democratici 95, i restanti partiti minori: PRI, MSI, PLI 59. Al Senato i democristiani sono 149, i socialcomunisti 95, i socialdemocratici 21 ed i partiti minori 68.

L'INDICE DI OCCUPAZIONE E' IN AUMENTO

*** La disoccupazione in Italia è ancora notevole. Tuttavia la mano d'opera disoccupata è immessa in quantità sempre crescente nel ciclo produttivo e lavorativo nazionale. Sicché nel 1951 abbiamo un ammontare di 73.737.615 giornate operaie di cui il 92% sono attribuite a lavori eseguiti con finanziamento statale ed il rimanente 8% a lavori eseguiti da enti pubblici e locali.



L'on. Silipo, che ha abbandonato il comunismo per tornare alla Chiesa, fotografato insieme ai figli Puccio di 19 e Mino di 21 anni.



Il nuovo Segretario di Stato americano, Foster Dulles, insieme alla moglie. Egli è fautore di una più energica politica in Asia e nei riguardi dell'URSS.



Un lungo corteo di donne è sfilato nel più rigoroso silenzio per le vie di Vienna. Era composto di mamme e di spose che chiedono alla Russia la riconsegna dei prigionieri di guerra.



Dietro le cortine fumogene dei congressi della pace, l'URSS nasconde i preparativi di guerra. Nella Germania orientale, infatti, sono stati armati persino i ferrovieri che hanno l'obbligo di esercitarsi al tiro una volta la settimana.

UN MILIONE E MEZZO DI DITTE INDUSTRIALI E COMMERCIALI

*** Non ostante le critiche comuniste il potenziale industriale italiano è in aumento. Infatti, nella Penisola e nelle Isole sono in attività un milione e mezzo di ditte industriali e commerciali in cui sono direttamente impiegate sei milioni e mezzo di persone.

AUMENTATA DELL'87% LA PRODUZIONE ELETTRICA

*** L'incremento della produzione di energia elettrica in Italia è in continuo aumento grazie alla entrata in funzione di nuovi grandi impianti. Infatti dai 12 miliardi di kwh del 1945 è stato raggiunto l'indice di 29 miliardi nel 1951. L'incremento è stato così dell'87% rispetto al 1938.

IN ITALIA SI VENDONO 5 MILIONI DI GIORNALI

*** In tutta Italia sono pubblicati 111 quotidiani con una vendita complessiva di circa cinque milioni di copie giornaliere. Come ognuno vede si tratta di una vendita relativamente bassa: vale a dire di una copia per ogni dieci persone. Se pensiamo alle grosse vendite dei giornali in Inghilterra, nella Svizzera, in Germania ed in Francia, bisogna riconoscere che l'Italia è il paese dove meno si legge.

L'ITALIA E' IL PAESE CHE SPENDE DI PIU' PER IL CINEMA

*** Gli spettacoli cinematografici vedono aumentare vertiginosamente il numero dei frequentatori, dando un contributo enorme all'industria cinematografica. Dal 1947 al 1950 gli incassi hanno avuto un incremento di 17 miliardi di lire. E' da notare che in nessun Paese del mondo, nemmeno negli Stati Uniti, si spende tanto per il cinema come in Italia.

CAMPIONI CHE NON TRAMONTANO



Parola, recentemente premiato con la «medaglia della fedeltà» per aver indossato per più di dieci stagioni consecutive la gloriosa camicia della Juventus, società questa assai nota oltre che per la classe dei suoi campioni anche per la signorilità dei suoi dirigenti, fa parte di quella schiera di atleti della generazione trascorsa che della vita sportiva sentono il fascino e le responsabilità. Infatti il classico centromediano juventino, come del resto Bariah, Piola ed altri gloriosi campioni ancora sulla breccia, può essere additato come esempio agli atleti delle ultime leve.

Come si può vedere anche dalle foto, Parola ama dividere la maggior parte delle ore della giornata tra il suo negozio ove esercita una redditizia attività commerciale, il campo e a casa ove assapora le gioie dell'intimità familiare.

La Juventus, come segno di illimitata fiducia nei riguardi del suo «vecchio» campione, gli ha affidato la preparazione dei suoi giovanissimi calciatori.



L'OSSERVATORE della Domenica

FOTOCRONACA



Per meglio coordinare l'azione degli organismi provinciali e soprattutto studiare un più efficace piano assistenziale, si è tenuta a Milano l'assemblea delle Province. Il Sindaco di Roma, Ino. Rebecchini, porta l'adesione della capitale.



Come nelle fiabe, la piccola Nelly Chabert di 3 anni si è smarrita nella foresta di Fontainebleau. Camminando, cammina finalmente si è addormentata sotto un albero dove all'indomani i gendarmi l'hanno ritrovata per riconsegnarla ai genitori.



Nella bara di Elena di Savoia è stata posta un po' di terra d'Italia. Ai funerali svoltisi a Montpellier sono intervenuti un gruppo di bambini figli di emigrati italiani. Erano accompagnati da suore e hanno pregato per colui che fu tanto vicino ai poveri e agli infermi.



Il nuovo Arcivescovo di Napoli, Mons. Marcello Mimmi, che sarà eletto alla Porpora nel prossimo Concistoro, ha preso possesso della sua diocesi e con riverenza si sofferma nella cappella del duomo, dinanzi alla miracolosa teca che contiene il sangue di San Gennaro.



Cinquanta dipendenti di un grande stabilimento milanese, al termine del loro lunghissimo fedele servizio hanno ricevuto una medaglia d'oro ed un diploma. Il riconoscimento così solenne ha reso meno triste il distacco dallo stabilimento.



Ike è stato in Corea. La notizia è stata data solo mentre il neo-Presidente U.S.A. era di ritorno sull'incrociatore « Helena ». Molto l'entusiasmo a Seul e tra i reparti dell'ONU. Quale saranno le decisioni: guerra ad oltranza o definitiva pace?

DIETRO IL PORTONE DI BRONZO

Un « Motu proprio » del Papa per l'abito dei Cardinali

Il Sommo Pontefice ha pubblicato il giorno 2 dicembre un « Motu Proprio » nel quale, in considerazione delle « peculiari condizioni dei tempi presenti, rese gravi e difficili dalle travagliate esperienze che li attraversano », dichiara di avere ritenuto « doveroso ed opportuno accogliere il monito, che ne scaturisce, d'un tenore di vita per tutti più sobrio, e in particolare modo per il clero misurato ed austero ».

Il Santo Padre, pertanto, ha stabilito quanto segue: 1) che alla sottana rossa o paonazza dei Cardinali, dovrà essere tolta la coda; 2) che lo strascico della cappa magna dei Porporati venga ridotto alla metà delle dimensioni ora in uso; 3) che l'abito paonazzo invece che di seta sia di lana; 4) che siano ripristinate in Curia le norme cerimoniali riguardanti gli abiti dei Cardinali appartenenti a Congregazioni religiose.

Nel documento il Papa ricorda come le suddette condizioni lo abbiano già indotto a dare l'esempio, per quanto riguarda la Sua stessa Persona, « a introdurre cioè, qualche modificazione anche nelle forme esteriori che circondano l'esercizio del Nostro apostolico ufficio, semplificando alquanto alcuni aspetti dei nostri cerimoniali, lieti per primi che gli animi della gente saggia siano oggi più inclini ad ammirare nelle persone e nei fatti della vita pubblica anche ecclesiastica, non tanto il fasto, quanto piuttosto l'attenzione e la cura verso ogni umana necessità ».

Pio XII, infatti, già da tempo ha ridotto al minimo il personale della Corte e le scorte d'onore nelle Udienze pubbliche e speciali; Egli, inoltre, ha fatto sopprimere negli stessi sacri riti — come, per esempio, quello delle Canonizzazioni — quanto di non necessario figurava nell'antico cerimoniale e ciò allo scopo di rendere più agevole ai fedeli la partecipazione e la comprensione dei riti medesimi.

Successivamente, la Congregazione dei Riti, ha stabilito che le norme impartite dal Papa per le vesti dei Cardinali, vengano estese a quelle dei Patriarchi, degli Arcivescovi, degli Abati, dei Protontari Apostolici e dei Prelati.

Come è noto, l'abito da cerimonia dei Cardinali è simile a quello dei Vescovi, essendo costituito: dalla sottana con fascia e con coda avvolta sul fianco (che ora è stata abolita); del rocchetto (una cotta con alto merletto e con le maniche aderenti al polso); della mantelletta (mantello senza maniche che arriva fino al ginocchio, con aperture laterali per le braccia e aperto sul davanti); della mozzetta (specie di pellegrina) che viene sovrapposta alla mantelletta. I Porporati, inoltre, indossano la cappa, ampio mantello con strascico (che è stato ridotto a metà). Queste vesti, come dicevamo, vengono usate sia dai Cardinali, che dai Vescovi, ma mentre quelle dei secondi sono di lana e di colore violaceo, quelle dei primi sono di seta ondata (moiré) e di colore rosso. Tuttavia, nei periodi dell'Avvento e di Quaresima e nelle funzioni penitenziali, anche i Porporati indossano vesti di colore paonazzo, che fino a oggi erano di seta. Con la recente disposizione del Papa, però, anche l'abito paonazzo dei Cardinali dovrà essere di lana, di modo che, praticamente, la personalità che verranno elevate alla Porpora nel Concistoro del prossimo gennaio, potranno adoperare, nei periodi in cui è previsto l'uso delle vesti paonazze, lo stesso abito che avevano da vescovi.

Per i Cardinali era prevista anche la veste di colore « rosaceo », da usarsi nella domenica III d'Avvento — nella quale nell'Introito della Messa si canta il « Gaudete in Domino semper » e nella IV di Quaresima — che è privilegiata e nella quale si usava benedire la Rosa d'oro (attribuita a Santuari e a Regine) — ma questo colore ora non è più usato.

Il « Motu Proprio » del Papa, stabilisce, infine, che i Cardinali che provengono da Ordini e Congregazioni religiose, usino anche in Curia, le vesti di lana del colore prescritto per ciascun Ordine o Congregazione, come, per esempio, il nero per i benedettini; il grigio per i francescani; il bianco, per i domenicani; il marrone, per i carmelitani, eccetera.

Le nuove disposizioni di Pio XII, come si vede, non alterano l'essenza e le caratteristiche delle vesti cardinalizie, ma sanciscono alcune riduzioni che nulla tolgono al decoro anche esteriore dei Porporati.

Sull'origine della porpora cardinalizia, non si hanno notizie precise, ma sembra comunque accertato che l'uso del colore rosso per le vesti dei Principi della Chiesa sia stato stabilito da Bonifacio VIII (1294-1303) e sul significato di tale colore, i padri del Concilio di Basilea (1431-1438) dichiararono: « riflettano i Cardinali, nel ricevere le insegne della propria dignità, al loro significato, il quale si è che per bene della Chiesa universale, quando sia necessario, non debbono temere di spargere il proprio sangue ». In precedenza, nel 1245, Innocenzo IV aveva attribuito ai Cardinali il cappello rosso per ricordare l'impegno di esser pronti a sacrificare la vita per il bene della Chiesa e in difesa del popolo cristiano.

Gli esempi, gloriosi dei tempi antichi e recenti, dimostrano che i membri del Sacro Collegio hanno tenuto sempre ferma fede al grave e altissimo impegno.

L'apertura al culto del Tempio internazionale del Cuore di Maria

Il giorno 7 dicembre il Cardinale Vicario, Sua Eminenza Clemente Micara, ha benedetto il Tempio internazionale del Cuore di Maria, sorto nel quartiere romano dei Parioli.

La nuova chiesa, che è lunga 94 metri e la cui crociera si sviluppa per 59 m., è stata realizzata per opera dei Padri della Congregazione dei Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria.

SANDRO CARLETTI